

IL MONUMENTO A GIOSUE CARDUCCI IN BOLOGNA

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 25.

Milano, 17, giugno 1928. - Anno VI.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



"CAMPARI,"

BITTER
CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

REGALATI

BROLIO

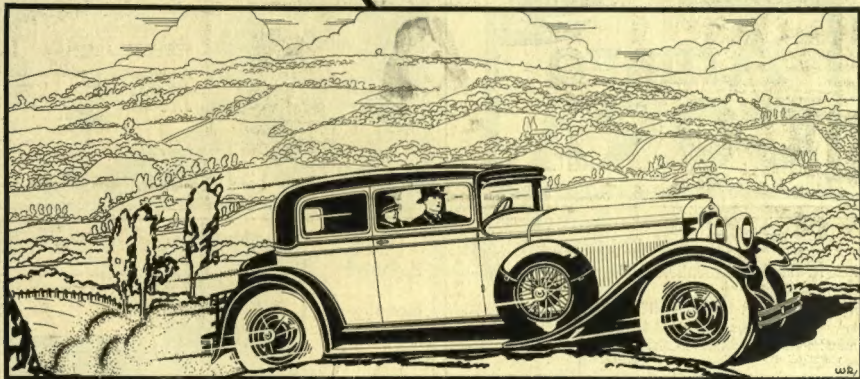
LA GRAN MARCA DI
CHIANTI



M. DI CARLO

CASA VINICOLA **BARONE RICASOLI** FIRENZE
TOTALE PRODUZIONE CONTROLLATA DAL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"

Questa è performance



viaggiare sulle strade anche dal fondo stradale pessimo senza essere sottoposti alle brusche e sruvanti scosse: salire con la stessa dolcezza di marcia e col solo lavoro di schiacciare l'acceleratore come in piuma; guidare comodamente senza alcuna fatica per centinaia di chilometri a medie elevate col massimo controllo della vettura e conseguente sicurezza personale e altrui. Questa è la "performance", ideale e questa realizza una

MARMON

col suo motore ad otto cilindri in linea di cilindrata media, potente e nervoso — col suo chassis perfettamente studiato e munito di balestre speciali su cuscinetti di gomma — con le sue carrozzerie confortevoli e dalla linea fine e distinta.

Se decidete di acquistare una vettura di classe, fatelo dopo aver esaminata e provata una Marmon che è venduta a prezzi equi e moderati.

MILANO

Foro Bonaparte, 14 - Tel. 80-380 e Viale S. Michele del Corso, 12 - Tel. 41-803
TORINO, Via Santa Teresa, 19
GENOVA, Via Cesareo, 4
VERONA, Corso Vittorio Emanuele, 91
PADOVA, Via Michele S. Michele, 38
BOLOGNA, Via S. Donato, 44
FIRENZE, Via Castellani, 16
ROMA, Via S. Martino al Macao, 31-41
PALERMO, Via Rosolino Pilo, 13
COMO, Via Rubini, 18 - Garage Carducci

Il CORA è così
buono che si
finisce sempre
col dire:
AN..... CORA



**Amaro
CORA**

Tre Grandi Espressi:

TRIESTE-BRINDISI-ALESSANDRIA D'EGITTO, partenza da Trieste ogni sabato alle ore 13.

TRIESTE-VENEZIA-BRINDISI-GRECIA-COSTANTINOPOLI, partenza da Trieste ogni giovedì alla 1 e da Venezia lo stesso giorno alle 12.

TRIESTE-VENEZIA-BRINDISI-BOMBAY, partenza da Trieste ogni quarto venerdì alle 23 e da Venezia il sabato successivo alle 19.



Viaggi Circolari del Mediterraneo Orientale
con partenze regolari dall'Adriatico per i porti della Grecia - Siria - Palestina ed Egitto.

Viaggi di piacere in Estremo Oriente

L'India, la Cina e il Giappone visitati con circa 100 lire al giorno di viaggio, vitto compreso; 120 giorni di viaggio (andata e ritorno) circa 12.000 lire.

Altri servizi regolari passeggeri e merci:

SORIA, settimanale.

LEVANTE, settimanale.

EGEO-MAR NERO, ogni due settimane.

ESTREMO ORIENTE, ogni quattro settimane.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione Generale in Trieste, alle Agenzie sociali e a tutti gli Uffici Viaggi.

ABBAZIA

(FIUME)

STAZIONE BALNEARE INTERNAZIONALE

MERAVIGLIOSO LUNGOMARE - PARCHI
E GIARDINI - CONCERTI E DANZE
FESTEGGIAMENTI

Prezzi per pensioni complete, secondo categoria:

Alberghi di lusso da Lire	40.-
di 1ª categoria	35.-
di 2ª	30.-
Casa pensioni	25.-

NUMEROSI
STABILIMENTI DI CURA

Informazioni:
**AZIENDA
DI CURA**

Signore,

ecco l'apparecchio
ideale per
curare la
vostra bel-
lezza e
mantene-
re fresca
la vostra
pelle!



APPARECCHI IMPERATOR E DUPLOSAN AD ALTA FREQUENZA

efficacissimi in tutte le applicazioni elettrodi-
termiche ad alta frequenza con raggi violetti.

Prezzi in concorrenza con tutti

Listini e opuscoli illustrativi gratis a richiesta

RAG. A. COSTA & G. OTTINI
Lombardia, Venezia, Emilia: ROVERETO (Trentino)
Liguria e Piemonte: TORINO, Via Drovetti, 2

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA



NUOVI

MODELLI

“ZENIT”

PRIMAVERA

ESTATE



MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1900 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURÌ LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1915

LLOYD SABAUDO



I GLORIOSI QUATTRO CONTI:

CONTE GRANDE CONTE VERDE - CONTE ROSSO CONTE BIANCAMANO

GRANDI ESPRESSI DI LUSO MEDITERRANEO AMERICHE

Servizi postali passeggeri e merci per l'AUSTRIA

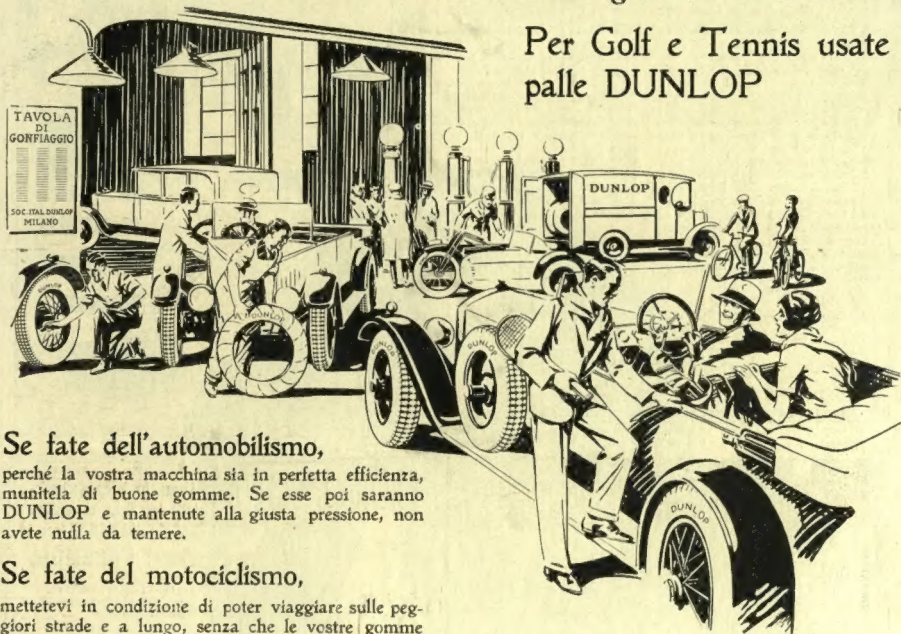
Direzione generale: GENOVA

AGENZIE IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ MONDIALI

Preparatevi per l'Estate

Adottate gomme DUNLOP

Per Golf e Tennis usate
palle DUNLOP



Se fate dell'automobilismo,

perché la vostra macchina sia in perfetta efficienza, munitela di buone gomme. Se esse poi saranno DUNLOP e mantenute alla giusta pressione, non avete nulla da temere.

Se fate del motociclismo,

mettetevi in condizione di poter viaggiare sulle peggiori strade e a lungo, senza che le vostre gomme abbiano a soffrirne. Ma per tale risultato occorrono: DUNLOP.

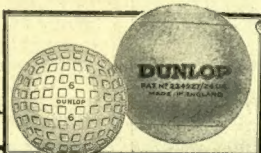
Se fate del ciclismo,

è naturale che usiate, come tutti i ciclisti, gomme DUNLOP. Esse hanno dimostrato la loro superiorità in ogni circostanza.

DUNLOP

Se giocate al GOLF

e intendete assicurarvi un ottimo gioco, ricorrete alle palle DUNLOP "Maxfli" in tutto il mondo non ne esistono di simili.



Se giocate al TENNIS,

fatelo con palle DUNLOP che vi si riveleranno perfette; se le avete provate ne sarete convinti, e se no.... provatele.





L'ultima creazione Jantzen . . . il modello "Twosome"!!

Nell'apparenza concilia l'eleganza distinta e disinvolta di due costumi separati . . . nella realtà pratica offre i vantaggi del costume unico: comodità dell'uso e assoluta libertà nel nuoto . . . ecco il nuovissimo Jantzen "Twosome". La parte superiore a tinta unica o a righe contrasta con il colore bleu marino dei calzoncini adattabili con o senza sottanine secondo i gusti e le preferenze. La striscia bianca all'altezza della vita è interseccata al centro da una fibbia finta fornita l'illusione perfetta della cinghia e può all'occorrenza sostituirne l'una. Come tutti i Jantzen esso assicura la più perfetta aderenza senza fare la più minima piega! Tenuto strettamente a maglia con lana a fibra lunga secondo il processo di tessitura Jantzen, il costume si adatta meravigliosamente al corpo, lo tiene caldo dentro all'acqua e

fuori. Grazie all'eccellente elasticità, il Jantzen conserva sempre inalterata la sua forma primitiva e la sua efficace aderenza. Visitate i principali negozi e chiedete dei nostri ultimi modelli per donna, per uomo e per bambini, dalle variate e magnifiche tinte moderne sia unite che rigate—tutte tinte solide, inalterabili sotto l'azione del sole, essendo letteralmente assorbite dalla lana grigia. Il ricco catalogo Jantzen contenente utili ed esaurienti informazioni sui modelli, sui colori, come pure sul sistema di misurazione basato sul peso individuale, si ottiene gratis inviando richiesta alla Dirca

ITALO AMERICAN TRADING CO.
Rappresentanti Generali per l'Italia
Via Cavour 210—Roma

Jantzen
Il vostro che Tenuto è
legato in un nodo.



LA CRÈME ANIK
VELOUTE ET BLANCHIT

LES MAINS
LE VISAGE
LE CORPS

SUPPRIME LA POUDRE DE RIZ
RITZ PARFUMEUR - PARIS

Agenzia Gent' per l'Italia - Roma - via Cavour 275

COLUMBIA

17

mest di
credito!



Ecco la nostra miglior garanzia

GRAMOFONO "COLUMBIA"
N. 109

Il recentissimo modello 1928.
La sola a vera macchina a valigetta, di gran classe a buon mercato.
La più richiesta - La meglio apprezzata.
CASSA di cm. 37 x 30 x 16 fornita valigia, con manovella pieghevole che ad uso fatto serve nella stessa cassa. Due chiavi a chiave. Nello spessore del supercassa si è sufficiente spazio per collocarvi otto dischi da cm. 25.
MOTORE, col suo sistema di automatica lubrificazione inglese e che svolge completamente dischi da 25 da 50 cm.
PIATTO girante, orlato riciclato e coperto in velluto.
BRACCIO ACUSTICO, movimento tipo, che lavora su cinescopi (Eliot).
DIAFRAMMA il più recente e perfezionato Columbia "Two-tone" N. 8.

Cin 5 dischi doppi (15 pezzi) di cm. 33 di L. 20 cm. da scegliere nel nostro CATALOGO per sole L. 846

pagabili col versamento di L. 47 all'atto dell'ordinazione e 17 rate mensili di L. 47.
Spedite vaglia con la prima rata alla:
RAPPRESENTANZA
COLUMBIA GRAMOPHONE CO. Ltd

Via Dante, 9 - MILANO (110)

Alcune, fra le maggiori celebrità della lirica, che cantano
**ESCLUSIVAMENTE per i
Dischi COLUMBIA**

ARANO LOMBARDI GIANNINA
BONCI COMM. ALESSANDRO
BORGHESI ARMANDO
BORGOLI DINO
CAPUANA MARIA
D'ALESSIO ROBERTO
DE MURO LOMANTO
DE ANGELIS NAZZARENO
DI LEO UMBERTO
DI VERDI ELDA
GALEFFI CARLO
GENTILE MARIA
GRANDA ALESSANDRO
GUGLIELMETTI ANNA MARIA
LAPPAS ULISSE
LAURENTI MARIA
LAZARO HIPOLITO
LINDI ARNOLD
MARINI LUIGI
MISLI FRANCESCO
MORELLI CARLO
PAMPANINI ROSETTA
PASERO TANCREDI
PARMEGGIANI ETTORE
RASA LINA BRUNA
RETTORI AURORA
ROSSI MORELLI LUIGI
SOLARE CARST
SCAVIZZI LINA
SCACCIATI BIANCA
STABLES MARINO
STORANI EBE
STRACCIARI RICCARDO
TACANI GIUSEPPE
TURNER EVA
WESSELOWSKY ALESSANDRO
ZAMBONI MARIA
ZINETTI GIUSEPPINA

ECC. ECC.

CATALOGHI GRATIS
A RICHIESTA



SARTI

BOLOGNA (ITALIA)

LIQUORI DI LUSO



Il più illustre
Clinico vivente
non si limita
a prescrivere
i prodotti
Buitoni

ma ne fa
uso egli
stesso

Spett.

Società Anonima

GIO. & F.lli BUITONI

SANSEPOLCRO

"molti medici non
" si limitano a prescrivere ai
" malati le pastine della Vostra
" Fabbrica, ma ne fanno uso larghis-
" simo per le loro famiglie.
" IO SONO APPUNTO UNO DI QUESTI DA
" MOLTI ANNI e perciò Vi confermo il mio
" giudizio perfettamente favorevole. "

" Bologna, 25 Agosto 1927

f/to : AUGUSTO MURRI



*la Beauté
c'est toute la femme*
"PARIS-1900"

PER LE SIGNORE CHE FANNO DELLO SPORT; PER LE SIGNORE
CHE VIAGGIANO IN FERROVIA, AUTOMOBILE, MARE, VELIVOLO
IL CELEBRE

INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS

26. Place Vendôme

ha creato una serie di specialità molto apprezzate dalla buona società e particolarmente dalle signore veramente eleganti.

Dette specialità conservano e ridanno ai volti affaticati, la freschezza, la bellezza e lo splendore tanto desiderati. Si usano per la pulizia rapida, come segue:

Si inumidisca un batuffolo di ovatta con **LA LOZIONE TONIFICANTE N. 156**

lo si spalmi di **CREMA KLYTIA SATIN** „ 118

e si massaggi il viso, il collo e le mani. Si otterrà una pulizia perfetta, un'azione tonica e benefica rammorbidendo l'epidermide.

Per rendere il colore fiorente, si applichi dopo tale operazione un po' di **CREMA SPORT N. 64**
e **CIPRIA KLYTIA** „ 1

Per rinfrescare, tonificare e rendere espressivi gli occhi si faccia uso della **LOZIONE N. 150**
e del **GOUTTES BRILLANT DES YEUX** „ 37

NB. - In casi speciali di macchie, punti neri, rossori al viso, al naso, ecc. chiedete consigli a

M.me VALENTIN LE BRUN (servizio tecnico)

136, Rue Victor Hugo

LEVALLOIS-PERRET - (Seine-France)

RESPONSA GRATUITA

SEGRETESZA

CASINO MUNICIPALE

aperto tutto
l'anno

**SAN
REMO**

LA CITTA' DEL SOLE
LA CITTA' DELL'ORO...

**Per
riempirla?
Semplicissimo!**

**Premere il bot-
tone e basta**

Ecco un nuovo pregio della Parker Duofold che permette di riempire la penna in 10 secondi. — E il tascino è assicurato contro qualsiasi spandimento, poiché sul bottone è avvitato strettamente un cappuccio di protezione.

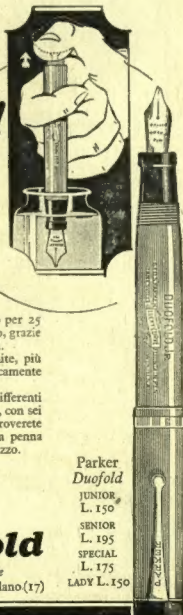
La Parker Duofold presta fedele servizio per 25 anni garantiti, senza stancarvi mai la mano, grazie alla sua punta meravigliosamente levigata.

Il suo smagliante serbatoio è di permanente, più leggera del 28% della vulcanite, e praticamente infrangibile.

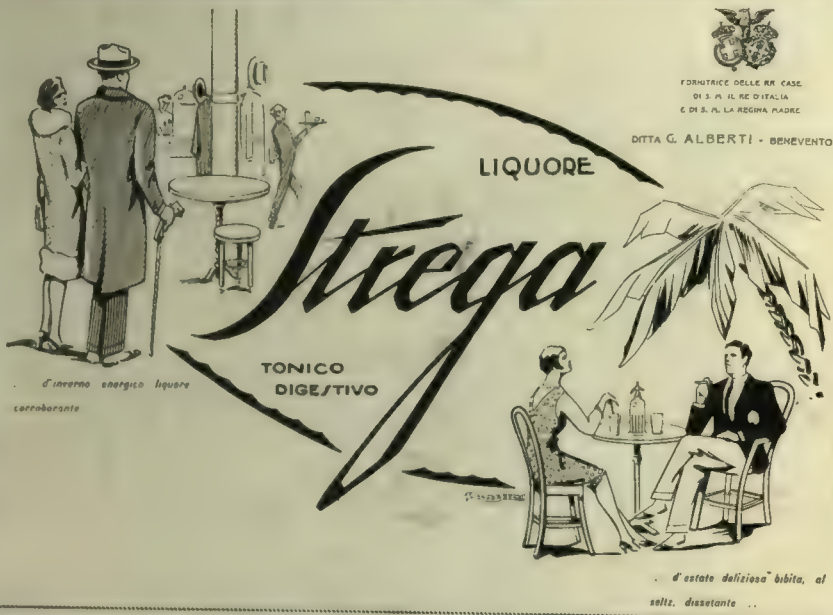
Si può avere in 4 vivaci colori e in 4 differenti grandezze, tipo robusto e tipo per signora, con sei pennini differenti, fra cui certamente troverete quello adatto alla vostra scrittura. Una penna migliore non si può avere per nessun prezzo.

**Parker
Duofold**

Concessionari per l'Italia e Colonie
Ing. E. Webber & C., Via Petrarca 24, Milano (17)



Parker
Duofold
JUNIOR
L. 150
SENIOR
L. 195
SPECIAL
L. 175
LADY L. 150



LIQUORE

Strega

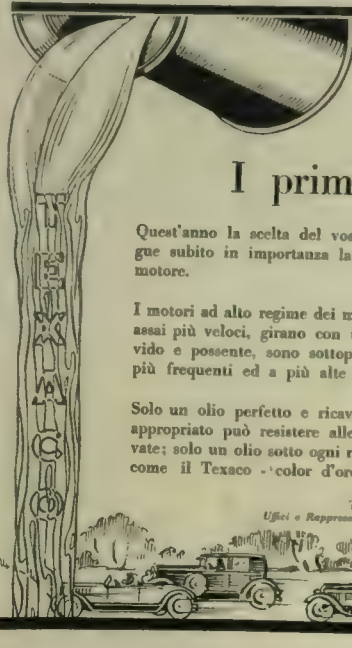
TONICO
DIGESTIVO

*d'inverno energico liquore
corroborante*

*d'estate deliziosa bibita, al
seltz, dissetante*

FORNITRICE DELLE RR. CASE
DI S. M. IL RE D'ITALIA
E DI S. M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI - BENEVENTO



TEXACO MOTOR OIL

I primi mille chilometri....

Quest'anno la scelta del vostro lubrificante segue subito in importanza la scelta del vostro motore.

I motori ad alto regime dei modelli 1928, sono assai più veloci, girano con un ritmo più fervido e possente, sono sottoposti ad esplosioni più frequenti ed a più alte pressioni.

Solo un olio perfetto e ricavato da un greggio appropriato può resistere alle temperature elevate; solo un olio sotto ogni riguardo eccellente come il Texaco - "color d'oro" - può garantire

al vostro nuovo motore, la perfetta lubrificazione che gli occorre in qualsiasi circostanza.

Più che mai quest'anno i primi mille chilometri saranno quindi, in relazione all'olio che avrete adottato, la infallibile pietra di paragone di ciò che potrà fare il vostro motore nelle migliaia di chilometri successive.

Fino dai primi mille chilometri, usate il Texaco Motor Oil. Esente da ogni impurità e da ogni traccia di paraffina, il Texaco fluisce limpido e chiaro, assicurando una lubrificazione completa e perfetta a qualsiasi temperatura.

THE TEXAS COMPANY S.A.L. - GENOVA
Uffici e Rappresentanze nelle principali città - Vendita nei più importanti garage




L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 25.

17 giugno 1928 - Anno VI.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GIOSUE CARDUCCI IN BOLOGNA



S. M. IL RE, ACCOMPAGNATO DAL MINISTRO FEDERZONI, DAL PODESTÀ ARPINATI E DALLE AUTORITÀ, VISITA IL MONUMENTO DOPO LA CERIMONIA INAUGURALE - 12 GIUGNO.
(Fot. cav. Tito Pasquini, Bologna)

LA SETTIMANA

IL DRAMMA DEL POLO.

— Ah! se venissero notizie di Nobile... —
 — Sopra la volta scorsa nel momento medesimo che registravo, annotavo gli ultimi tratti dell'azione italiana, il record del volo ininterrotto superbamente battuto da Ferrarin, e Del Prete, la traversata impeccabile perfetta come un'opera d'arte, dei sessantuno idrovoltanti della Brigata Aerea. — Ah! se venissero notizie di Nobile...

Ma la mia era una invocazione incredula, l'eco affannata di tanti spumosi richiami, un anelito di insoddisfatto desiderio poco meno che senza speranza.

— Che un miracolo avvenga! — Ma quando non si crede al miracolo?

Invece, il miracolo avvenne. Quelle mie parole d'arancio colorito appena sotto il rullo dell'inchostro da stampa ed ecco che le grime prime notizie giungevano. Mozziconi di sillabe, un nome, non frasi e nessuna garanzia di autenticità. Come se parole che brancolavano nel buio e a un tratto l'uno credesse di essersi sentito sfiorare la veste da un panno. Poco più. Erano come lontanissimi gemiti che venivano dalla Russia — trasmessi, sia pure — e perché allora non raccolti anche altrove? Potevano essere — quell'indizione, quel nome — Francesco — una illusione o un inganno. Eppure, cioè quelle prime voci furono dubitosamente accolte, sospettate di trucco di falsità. Erano bagliori, faville piuttosto che luce o fiamma... Ma purché non fossero crolli dalla fantasia, dalla volontà, dal desiderio. O non fossero una turpitudine infame. Si chiese la prova indiscutibile, assoluta: se c'era che si scriveva del radio e dava notizie dell'Italia era veramente Biagi il radiotelegrafista, ripetesse a garanzia il numero della sua matricola. E il numero della matricola venne. Bravo, eroico Biagi, che deve aver faticato giorni e notti per provvedere a riparare il guasto del piccolo prodigioso apparecchio, che ha ridotto l'udito e la voce a sé e ai suoi compagni, che ha troncato un martirio senza nome — l'isolamento — che ha gettato un gran ponte tra sé e i suoi e il mondo, tra i ghiacci e i mari e le terre.

Era vero: eran vivi. Presso a poco ci dicevano doverano. Fu per tutto Italia — e anche fuori — dove pur sono tanti generosi che palpitarono, che si offrivano — come un urto di gioia. In più di una città nostra le campane suonarono a festa, le chiese dei vari culti elevarono grazie al Signore, per le piazze riecheggiarono gli inni e furono piene di voci canore le strade.

Ma oggi che scrivo siamo nuovamente in preda a un'angoscia di poco minore a quella orribile che ci serrava la gola e quasi soffocava in noi ogni altro motivo, legittimo, di compiacenza, né vediamo quando ce ne potremo liberare. Perché non è più il buio e il silenzio di tomba: ora sappiamo, ma quel che sappiamo non ci rassicura. Sappiamo, ma ciò che sappiamo non ci basta e lascia addito a troppe supposizioni, a troppi timori. Per la nostra sete, quel che sappiamo è poco. Conosciamo la sorte dei protagonisti, e non bene: l'aeronave distrutta, fracassata nell'atterraggio. Nobile vivo — circa sei miglia dall'isola di Foyn... Ma non sappiamo di tutti e non sappiamo se, quando, come potremo tempestivamente soccorrerli.

Che è successo? È probabile che il dirigibile al ritorno dal Polo, appesantito da formazioni di ghiaccio, s'imbutinò nella efficienza da qualche avaria, sia stato travolto

dalla bufera, che secondo le ripetute segnalazioni di Nobile infuriava minacciosa. Nobile deve aver cercato di rendere meno disastroso l'urto ormai inevitabile contro i ghiacci. L'Italia deve esser stata trascinata per lungo tratto, forse ha seguito per un bel pezzo a strisciare, a picchiare, a rimbalzare sulla banchisa. Un urto più forte ha provocato il completo distacco della navicella dal trave; la nave, alleggerita della cabina, probabilmente se ne volò via con gli uomini che non si trovavano già nella cabina stessa.

Dov'è ora l'involucro dell'aeronave? Non si sa. I sette uomini che vi si trovavano sopra, sono atterrati felicemente? Non si sa. Per loro, rispetto al mondo, è ricominciato il silenzio assoluto. Si presume. Nobile presume che siano, al più, trenta chilometri lontani da lui perché pensa che l'involucro, aerostato, non può dirigersi, non potesse tenersi in aria più a lungo.

Ma riproduciamo, che emerge, il primo e lacrimoso rapporto di Nobile alla Città di Milano:

«Nostra coordinata, come da voi ripetute, sono state. Esse sono state controllate con numerose osservazioni. Siamo sul pack in

Il 20 giugno uscirò in tutta Italia

GABRIELE D'ANNUNZIO

LE FAVILLE DEL MAGLIO

TOMO SECONDO

IL COMPAGNO DAGLI OCCHI SENZA CIGLI E ALTRI STUDI DEL VIVERE INIMITABILE

STUDI E COMMENTI

Il compagno dagli occhi senza cigli. — *Esquie della giovinezza. — Di un maestro avaro. — La creazione del mondo. — L'eco del bronco. — Della decima Musa e della Sinfonia decima. — Una pausa musicale nel tumulto di Fiume. — Dante gli stampigli e il beccato. — Italia militare e del Tarto mite. — Dell'emozione e del miracolo. — Dialogo della convalescenza.*

Volume di 400 pagine.

Lire 20.

vista delle isole e della costa. Deriviamo all'incirca una o due miglia al giorno secondo il vento.

Il dirigibile è perduto. Abbiamo due con le loro fatture. Paremo lubimate e fucili Very all'avvicinarsi del velivolo. Abbiamo tinto in rosso l'unica tenda. Cinquantotto giorni di viveri a ragione ridottissima. Mancano di calzature, fucili, munizioni, barche pneumatiche, slitte, medicinali, farnelli, giacchette.

Qui il cielo è generalmente nuvoloso. Però, volando sotto le nubi a quota 500 metri la visibilità è buona. Tre nostri compagni marcano alla costa verso Capo Nord. Tende che potremo sempre ricevere, ma tra pochi giorni gli accumulatori esaurendosi impediranno di trasmettere.

Raccomandiamo invio di tre barche pneumatiche. Vi sentiamo quasi sempre bene, ma di notte è preferibile. Ido (cioè la stazione radiotelegrafica di Roma-San Paolo). Qui siamo in sei. Altri tre sono in marcia come già abbiamo comunicato: Degli altri sette, cioè dei moventi, dell'altrezzatore, del giornalista e dello scienziato italiano e di uno straniero, non sappiamo nulla perché andati via col dirigibile, che forse si trova a una trentina di chilometri verso est.

NOBILE.

Non è la temuta possibile tragedia, ma è il dramma. La situazione non è disperata per

nessuno, ma è grave per i sei che formano il gruppo Nobile, grave per i tre che marcano, gravissima per i due rapiti dai quali non si conosce la sorte. Si è trepidato fin qui, si trepiderà ancora. Navi hanno già tentato, tentano, tenteranno di rompere i ghiacci, di farli la strada, di accostarli più vicini. Possibile ai nostri Velivoli di varie genti, di varie provenienze, si abbassano già come gabbiani sulle onde alla ricerca e seguono i segni e le tracce: l'unica tenda rossa... i fucili Very... le voci. Occorre trovare i tre gruppi e occorre farli giungere i soccorsi ai tre gruppi — trasportarli via — i tre gruppi. Tempo, tempo. Occorrono tempo e pazienza. Noi che siamo di qua, non dobbiamo abbandonare le speranze, ma nemmeno abbandonarci. A buona sorte stavolta non ha voluto assistere gli audaci. E dove mai si potranno trovare uomini più degni, più meritevoli del sorriso della fortuna di questi nostri?

Quando terminerà questo nostro tormento, questo chiederli se quella che ci ha colpito non sia una punizione per aver tentato di violare l'inviolabile, se questi magnanimi ardentisti siano stati sfortunati o no.

Ma no, no, folle non sono, né angoscie consimili avranno mai una fine. Oggi Nobile e i suoi, domani, dopodomani un altro capo e altri nomi. Occorre non posare. Per che ognuno dei migliori abbia piuttosto sete di morire che di vivere. La declamazione si è trasformata in verità, la retorica in realtà. Noi oggi abbiamo ritegno a scrivere la parola «eroi», perché in realtà gli «eroi» sono troppi. Si dice che la statura fisica degli uomini è diminuita; la statura morale — quanto al coraggio — è cresciuta. Guardatevi attorno. Anche gli adolescenti, anche le donne... Non più anelano a un diploma di piastina o di cancelliere, ma a un diploma di aviatrice o di condottiera di aviatrice. L'omini e donne, dunque, in cammino. Più in là che si può, più in alto che si può, più in pericolo che si può. Sostare è infradito, è finire. Si diceva: «Non si sa se si corre alla morte», ma si esagerava. Si sapeva che la strada conduceva a quest'ultima tappa, e ci si rassegnava: sfido a non rassegnarsi! Si marciava verso la morte, perché era l'inevitabile... ma ora ci si corre, ora ci si vola. Non è più una rassegnazione, è poco meno che un'ansia. La bella impresa. Il rischio. Il bel rischio. E più è rischio e più è bello. Veramente gli eroi minacciano di diventare maggioranza. La nostra generazione — di noi che abbiamo passato i cinquanta o sessanta — è l'ultima cauta, ripassata. Gli è successo un'altra che non si chiama, che non si accenta del poco, di quel che è facile, di quel che è comodo.

I pacifici uomini saranno bollati d'inserti. I tranquilli incolpati di viltà. E non sono soltanto i nostri a provare questa insolenza delle strade battute, delle navigazioni senza pericoli... È di tutte le genti. È sono, quelli che osano, naturalmente, i forti, i gagliardi. La loro è una frenesia generosa. Frenata di sangue. Bollare. Vin generoso che talvolta rompe le doghe della botte. Pare che le nuove generazioni ci dicano: «Voi non sapete vivere. Perché la vita è breve, vi sforzate di prolungarla badando più che si potesse ai ripari. Noi, perché la vita è breve, schiamo più intensa, la godiamo, la richiamo tutta in noi, in un attimo, senza rimpianti. E veramente la godiamo, più voi che ve la centellinate, a piccoli sorsi. Noi magnificamente prodighi siamo ad ogni nostro pronti, ben disposti a morire. Ma noi sì, avremo vissuto. Voi no.

Tra i sedici accampati sul ghiaccio — che siano sedici, che siano sedici ancora! — non uno rimpiange d'aver tentato la prova.

Tartaglia.

I 16 EROI DELL'«ITALIA» SPERDUTI SUI GHIACCI DELL'ARTIDE



Generale UMBERTO NOBILE,
comandante la spedizione



ADALBERTO MARIANO,
capitano di corvetta



FILIPPO ZAPPI,
capitano di corvetta



ALFREDO VIGLIANI,
tenente di vascello



Ing. FILIPPO TROIANI, che ha colla-
borato alla costruzione del dirigibile.



Prof. ALDO PONTIERI,
dell'Università di Milano.



Prof. FINN MALMGREN,
meteorologo svedese.



Prof. BRIONVEGA,
per gli studi sulla elettricità atmosferica.



UGO LAGO,
giornalista.



NATALE CECIONI,
capotecnico principale.



ETTORE ANDREINI,
sottopertinista.



ATTILIO CARATI,
operario motorista.



GIUSEPPE BIAGI,
secondo capo radiotelegrafista



RENATO ALESSANDRINI,
capo operario motorista.



VINCENZO PORCELLA,
capo operario motorista.



CALISTO CIOCCA,
operario motorista.

Dopo 15 giorni d'angosciosa e pur fiduciosa attesa, Giuseppe Biagi, uno dei due radiotelegrafisti della spedizione, ha potuto, con un apparecchio di fortuna, compiere il miracolo di lanciare alla *Città di Milano* l'appello di soccorso, ricollegando al mondo civile alcuni degli eroi sperduti, e permettendo al generale Nobile di dare esatte indicazioni per le quali più completa e precisa potrà riuscire l'opera di soccorso già iniziata.



ALMA POESIS.

Si può parlare di studi senza annoiare il prossimo? Speriamo di sì poiché vorrei farvi, a modo mio, un po' di bilancio degli studi romani in quest'annata operosissima che ha visto in questi giorni l'apertura di lezioni su Roma e un Congresso di variatissimi cultori della romanità. Roma sta diventando quel che si dice in gergo scolastico una «materia», una «universitaria per giunta» e gli studenti di questa vasta romanologia dilettosa sono ormai legione.

Qual è il carattere di questa nuova fiorita di studi sulla Roma di tutti i tempi? Questa fiorita apparisce indubbiamente ancora ad uno storicismo di carattere ottocentesco, un po' greto e ammazza. Quel che prevale, in questo insegnamento di cose romane, è un'erudizione un po' trita, quell'erudizione cioè che non comprende istituzioni profonde né esclusioni appassionanti, ma conduce ad un eclettismo dilettantesco che trova ugualmente belle, ugualmente interessanti tutte le età storiche. Poiché nella Roma storica ci sono quattro o cinque Rome che, per dirlo così un'immagine familiare, fanno a pugni tra loro, il nostro storicismo accomodate vorrebbe abbracciarle tutte nello stesso amore alquanto superficiale. Confesso ch'io non ho mai amato Roma sotto questa forma di mistione storicistica.

Questa premessa era necessaria, poiché quella erudizione trita è vinta troppo spesso ai fini d'una bassa retorica, e minaccia di creare un «ha detto male di Roma» non meno minaccioso del ferravilliano «ha detto male di Garibaldi». Vogliamo dunque chiarire che la nostra diffidenza si riferisce al metodo e non alle egregie persone che insegnano, tra cui sono uomini di onorata cultura. Noi abbiamo insomma l'impressione che quel che manchi generalmente a nuovi studi su Roma sia l'intuito poetico. E' vero, oggi molti studiosi onesti, di primissimo ordine, ma non ha ancora un artista, non ha ancora un poeta. E Roma era infinitamente più viva in tutte le fantasie quando non aveva alcun corso superiore di studi romani, ma aveva un Domenico Gioni per descriverla ed un Giacomo Boni per dissotterarla.

Quel che occorre dunque per gli studi romani è, a nostro modo di vedere, un'erudizione animata da una fiamma poetica. Oggi gli studi romani sono né più né meno che un problema poetico. S'è detto giustamente che la Roma dell'età antica significò *imperialium*, che la Roma dell'età di mezzo significò *religio* e che la Roma dell'età moderna significò *studium*. Questa parola va sentita nel suo bel significato classico di devoto amore e di creatrice libertà.

Imperium, religio, studium? Bisogna scegliere? Questi tre concetti non ammettono contaminazioni e neppure conciliazioni. Non è possibile confonderli e cuciarli insieme in uno di quei tanti guazzetti retorici che ormai han dato la nausea ad ogni spirito ben fatto. *Imperium* è il genio essenzialmente politico di Roma che creò una giustizia universale nella collaborazione pacifica dei popoli, e non è affatto quella specie di arraffamento materialistico che gli sciocchi s'immaginano. *Imperialista* a quel modo fu la repubblica romana; e l'impero, col l'ingegno il nostro Dante che vedeva chiaro nella storia come soltanto i grandi poeti sanno vedere, fu creato per dare finalmente una giustizia pacifica ai popoli disunghi dalla repubblica. *Imperium* significa dunque il più vasto e armonioso cosmopolitismo morale che il genere umano abbia mai conosciuto; e in questo senso, tutto quel che il genere umano

creò di vasto e d'armonioso nell'ordine politico-morale, è romano ancora. Chi adora Roma, come l'adorò il Duce, non può essere che disgiunto dalla bassa retorica che imperversa oggi in questa materia e che fa torto a Roma. Un nostro letterato, pieno di squisita bonomia ma valoroso soldato ed italianissimo di sentimenti, scriveva proprio in questi giorni: «quando sento le cose che con cui si parla di aquile romane e di strade consolari, io sudo freddo».

La religio è l'universalità religiosa di Roma che, nel suo acme, si alzò sopra il trattato di Vefalida da cui uscì la libera personalità degli Stati moderni. Come *religio*, Roma è dunque quel che la fede religiosa abbia mai creato di più alto fra gli uomini, la città del sogno e del privilegio, del martirio e della gloria. Per tutta l'età di mezzo, Roma significa la trionfante poesia della fede: ma a questa è succeduta, nell'età moderna, la poesia umanistica dello *studium* che chiama i possenti Stati come i forti individui alle opere d'una cultura costruttiva. Oggi la bonà non può più essere che studiosa, creatrice, produttrice.

Studium? ecco dunque l'enunciazione moderna del problema poetico di Roma! Roma dovrebbe essere il centro d'ogni ardimento del pensiero creatore.

Un arduo compito è ormai riservato alle generazioni intellettuali d'ogni paese: quello di trasformare, per quanto sia possibile, le rigide verità scientifiche in verità morali. Oggi la grande poesia non è più nella mente dei poeti ma nelle scienze fisiche che, chiese nell'impenetrabile ermetismo dei loro simboli, stanno compiendo, nel modo di concepire la vita umana, una rivoluzione ancor più splendente di quella compiuta dal Rinascimento. Il cosmo fisico non è più un equilibrio meccanico di masse e di forze: e la materia non è più qualcosa di contrapposto alla forza ma forma stessa, particolarmente integrata. Il nostro modo di concepire l'universo s'è riavvicinato d'improvviso al modo della filosofia greca per cui nella vita non era alcun ordine tra materia e spirito: e lo spirito appariva anzi esso all'universo forza creatrice di cui era la più pura espressione. Non è possibile che da questa mirabile rivoluzione che le teorie fisiche stanno compiendo, non si possa trarre qualche utile «vero» per questa vita mortale misera e breve: e che non si possa trarne cioè una morale nuova. Da mille indizi par di capire che la vittoriosa poesia teorica delle scienze debba presto organizzare una nuova poesia morale, una nuova religione del pensiero. E perché Roma non potrebbe essere il centro di questa nuova religione virile?

Lo *studium* avrebbe così il suo splendore e ritroverebbe quella castità austera, quella limpida rettitudine che fu sempre l'attributo essenziale della romanità. E sarebbe questo un compito squisitamente pratico, cioè quasi esclusivamente fisico: si oblietterà — sono ancora così lontane da noi!

Non lo sono certo più di quel che le teorie scientifiche eppure lontane dalla Roma del '30 a Cristo, dalla Roma di Lucrezio. Poiché Roma ha già fatto stupendamente qualcosa di simile, dopo essersi trovata di fronte allo stesso problema poetico-morale che noi oggi ci troviamo. Roma, verso il '30 a Cristo, aveva inteso a sé un nome forma celestica di teorie scientifiche che essa aveva a mano romanizzata, cioè volgendo a scopi pratici, morali. Essa aveva già con particolare finezza romanizzata le teorie stoiche, creando uno stoicismo pratico, sociale, di cui anche il diritto romano si avvantaggiava. Ma la più rivoluzionaria delle teorie scientifiche greche, Epicurea, restava ostica e quasi inaccessibile allo spirito romano. I pochi romani che avevano tentato anche quella teoria liberatrice non erano riusciti che a grossolanizzare acconciamente.

Si trovò allora in Roma un grande solitario, un romano sconosciuto, che pensò a familiarizzare nobilmente i suoi concittadini con la teoria del reprobato Epicuro. Lucrezio era una specie di precettore, duro, nervoso. Non aveva alcuna spiccata attitudine alle scienze ma aveva, in compenso, un cuore di poeta, un cuore vita del pensiero e di risorgimento da grandi gioie improvvisi. Egli s'impadronì dunque della teoria scientifica così repugnante al genio romano, e assumendo un tono didascalico alquanto ascerbo, finse di doverla spiegare al suo allievo.

Accade allora uno dei più luminosi prodigi della poesia. Quell'arcigna didascalia fu penetrata d'improvviso da un immenso chiarore. Il mistero della morte e dell'amore si rivelò un tratto come una necessità delle cose, in una maestosa serenità. Ah, non il poeta non è il solito ipocrita mistico. Egli sa quanto la morte sia dura agli uomini, quanto l'amore sia illusorio e fuggitivo: e ci fa intravedere la serenità liberatrice sempre attraverso un velo di melanconia: ma la rettitudine eroica del suo spirito non viene mai meno. La sua sensazione del cosmo è sempre piena di virile ottimismo. Egli non naufraga ma nella scortata immensità: vede dovunque vita e fiamma. Le stelle gli sorgono intorno come superbi castelli di fuoco: *flammanitia moenia mundi*. È l'eroe più valido che il mondo dell'antico abbia mai lanciato per le vie dell'Infinito: è il liberatore più limpido che il pensiero umano abbia mai conosciuto. Egli ha mutato un'arida teoria scientifica in un capolavoro di consolante virile moralità.

Bisogna amare una sola fra le tante Rome e amara di profondissimo amore. Sulla soglia di quella che lo stesso padre di chiari pensieri, è Lucrezio. Ma come in questi tempi, egli ci era apparso il poeta essenziale di Roma. C'è più che mai bisogno, nella vita del pensiero, di letitè virile. Una retorica tortuosa è ormai fuori di uso.

Rimettiamo in onore nella nostra Roma, questo poeta della luce e della rettitudine, e gli studi romani andranno assai meglio.

Alma poesis!

Il marchese del Grillo.

NECROLOGIO

► A Pisa, il 6 corr., è morto il senatore *Luigi Bianchi*, matematico insigne, scienziato di vasta fama, conosciuto anche all'estero e specialmente in Francia dove conseguì nel 1908 il «Grand-Prix des sciences mathématiques» dell'Académie de Paris. Nato a Parma il 28 gennaio 1856 da Francesco Saverio (professore di diritto civile in quell'università e poi presidente del Consiglio di Stato), lo scomparso d'oggi a soli venticinque anni fu professore interino di matematica alla Regia Scuola Normale Superiore l'istitutiva di Pisa, divenendo poi direttore nel 1918. La sua produzione matematica, oltre alla sua opera di insegnamento applicata alla geometria, ed è notevole la sua opera (1879) per le superficie a curvatura costante. Merito di cui fu anche presidente del Consiglio Superiore della L. R. e di cui fu insignito di varie onorificenze. Era senatore dal 1924.

► A Roma è morto lo scrittore *Giuliano Ferrucci*, che forse fu il più benemerito divulgatore della musica vespertina in Italia. Lasciò diverse opere sul grande lipeismo ed una traduzione dell'epistolario che molto contribuì alla conoscenza del pensiero di Wagner in tempi in cui i capolavori teatrali di questo grande artista del tutto compresi ed accettati dal nostro pubblico.

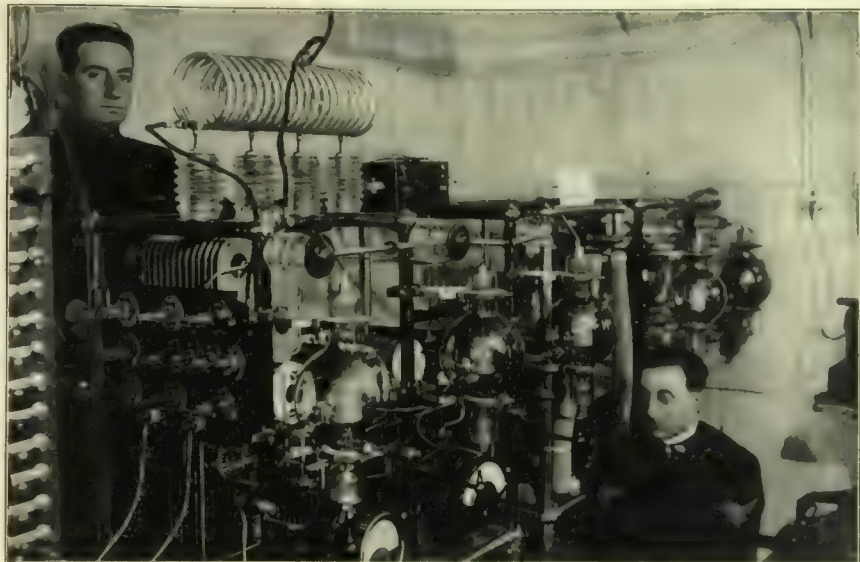
Il 10 corr. è morto a Milano il maestro *Sulzberger* *Gianfranco*, direttore della cappella musicale del Duomo, figura assai nota, che si era acquistata una fama di primo ordine con una traduzione della copiosa produzione di musica liturgica. Nato a Gussone nel 1855, nel 1884 fu nominato vicerettore della Cappella musicale del Duomo. Tra le sue opere più note composizioni e una sinfonia per cori ed orchestra, «La battaglia di Legnano», ma lasciò altresì diverse Messe, Vespri, etc., di pregevole fattura e di nobile e sentita ispirazione.

CAREZZA AL LAGO
DOLOMITI

GRAND HOTEL CAREZZA
già KARRIERSEE-HOTEL aperto
Casa di primo ordine in centro ideale
450 letti - Golf - Tennis - Grandmotel
Ogni informazione spedite Sig. E. Rohrer, direttore

PIANOFORTI E AUTOFORTI
AMERIGO SALA
Via Valpurga 3 - MILANO - Tel. 89.750
Vendita anche a rate di Lit. 120 mensili

INTORNO ALLE DRAMMATICHE VICENDE DELL'«ITALIA»



I radiotelegrafisti della *Città di Milano* che, primi, hanno raccolto le segnalazioni dei naufraghi.
A sinistra il capo del servizio G. Marsano, a destra l'operatore G. Siragusa

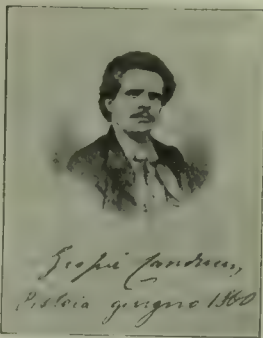
Ed. A. Bruni.



Sotto la navicella dell'*Italia* si vede il compartimento pneumatico che ha salvato l'equipaggio nell'urto contro il ghiaccio.
Sulla porta della cabina il gen. Nobile dirige la manovra. (Fot. Scherl eseguita durante l'atterraggio dell'aeronave a Stolp)

LA VECCHIA BOLOGNA E GIOSUE CARDUCCI

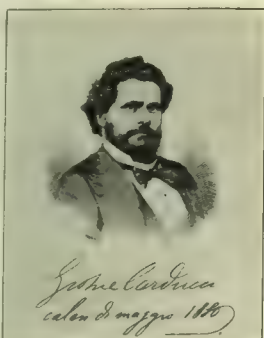
INAUGURANDOSI IL MONUMENTO DEDICATO ALLA GLORIA DEL POETA



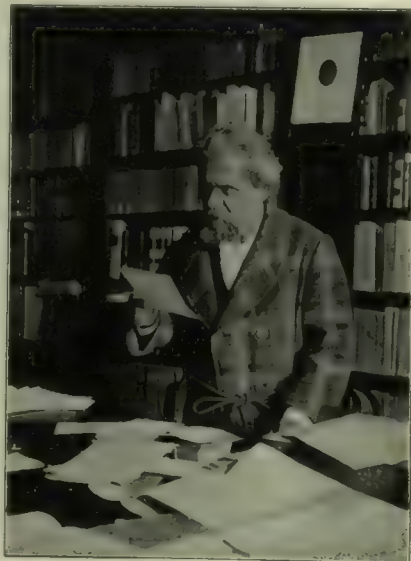
flessioni nella pronuncia del dialetto e dicevano giustamente *andare in su* quando si muovevano, per esempio, dalla bassura delle lame di dantesca denominazione per andare verso la piazza del Comune, perché Bologna infatti si distende ineguale da un piano anticamente peludoso alle prime pendici dei prossimi colli.

Quella vecchia città parve assai triste e mal tenuta al Taine che vi dimorò pochi giorni nella primavera del 1863. Ma quattro anni prima il Carducci, andando ad abitarvi, aveva subito giudicato che *debbe piacere gli ed essere consentaneo ai suoi gusti. La vide per la prima volta in una sera di novembre. Veniva dalla Toscana e doveva avere splendente nell'anima il ricordo della luminosa Versiglia dov'era nato, della Maremma quasi selvaggia dov'era cresciuto liberamente, di Pisa e di Firenze dove s'era educato a studiare assiduamente in quelle grandi scuole e magnifiche biblioteche; ma nominato a venticinque anni professore di eloquenza italiana in una delle università più illustri d'Europa, e con ciò liberato dalle angustie e dai timori della povertà, anzi, appagato in quella che poteva essere per allora la più alta e insieme la più ragionevole delle sue aspirazioni, era naturale che si apprestasse ad assumere il suo nuovo ufficio con un senso di riposata serenità e contentezza. La chiusa e turrita Bologna, favorevole al raccoglimento dei suoi pensieri, adatta all'umiltà della sua vita, gli piacque senz'altro: andò a collocarsi presso uno di quei borghi plebei, e non volle allontanarsene più.*

I suoi gusti erano del resto semplicissimi. Aveva la salda tempra e la seria coscienza di un buon lavoratore, contento di poco, senz'ombra di vanità. Tutto inteso agli studi,



(Chi entra oggi a Bologna dall'ampia via rettilinea che, fiancheggiando i giardini della Montagnola, conduce in fine alla piazza, dove tra mirabili forme di rispettata antichità sono anche troppo evidenti le offese di recenti devastazioni e deturpazioni, stenta a raffigurarsi quale era la città meno di cinquant'anni addietro: tutta vieuzze oblique e contrade silenziose; torri e merlature in gran numero dissimulate dalle sopraggiunte strutture; rovine secolari ancora in vista, come quelle per il guasto dato alla reggia dei Benivoglio, perché lasciate in abbandono; monumenti solenni della religione e dell'arte ridotti a caserme per i soldati; piazze polverose e deserte; palazzi abitati solo in parte; e portici dappertutto, bellissimi, con pavimenti di mosaico anche nelle località più povere, propizi ai viandanti nei giorni di pioggia, cortesi d'ombra nelle ore della caldura estiva, ma interrotti qua e là, tra una casa e l'altra, da incommode gradinate, perché ognuno aveva alzato il suo edificio senza darsi pensiero d'un comune piano stradale. Quando, sul finire del secolo scorso, l'accresciuta e fervida frequenza dei nuovi abitanti ebbe facilmente superato il cerchio delle vecchie mura uscendo dalle dodici porte ad occupare i campi vicini con la sua attività prosperosa e con tutte le presunzioni del cemento armato e di una frettolosa modernità, ciò non poté avvenire senza un gran mutamento di cose. Andarono tra altre disfatti i logori spalti dell'ormai inutile circonvallazione, e furono con ciò, in breve volger di tempo, interamente trasformati certi borghi interni, che anche nel nome conservavano il ricordo di una città più piccola intorno alla quale si erano sviluppati fino a toccare il limite della cinta fortificata. Quivi essi terminavano con vicoli senza uscita in mezzo ad ortaglie, ed erano occupati da popolani che si facevano un onore d'ignorare i regolamenti igienici municipali, ma che non trascuravano nessuna delle loro proprie feste e costumanze e rivalità tradizionali, perpetuavano l'uso di particolari in-



GIOSUE CARDUCCI
nella sua biblioteca di Bologna nel 1901.

tutto dominato dall'amore dei libri, non usciva di casa durante il giorno se non per andare alla scuola o alle pubbliche biblioteche. Poteva lavorare senza darsi stanco dall'alba al tramonto, con una breve interruzione per il pranzo. La sera, dopo aver cenato, andava a ricercarsi bevendo qualche bicchiere di vino schietto in compagnia di pochi amici. E questi amici furono veramente pochi in ogni tempo: primo fra tutti Emilio Tesa, col quale per risparmio di spesa aveva acquistato in comune la toga da indossare nelle lezioni accademiche; poi via via altri colleghi d'università, il sapiente latinista G. B. Gandino, il giurista di gran fama Pietro Ellero, il letterato Enrico Panzocchi della cui intelligenza faceva molta stima. Solo più tardi «prese domestichezza» — ricorda il Chiarini — coi professori Giuseppe Ceneri, Quirico Filopanti, Costanzo Giani e Giuseppe Piazza, verso i quali lo attirava la conformità delle opinioni politiche». Il Ceneri e il Piazza infatti furono colpiti con lui da un provvedimento del ministero che li sospendeva dall'insegnamento per colpa di «esortazioni faziose, come allora si disse, o, più semplicemente, per aver partecipato nell'annuale commemorativo della repubblica romana a una dimostrazione in onore di Giuseppe Mazzini.

Si sa con quale animo il Carducci aveva accolto e celebrato gli avvenimenti del 1839 e del '60. Propugnando con entusiasmo il programma compendiato nel motto *Italia e Vittorio Emanuele* egli accettava lealmente la monarchia liberatrice e unificatrice della patria; ma quando vide che i generosi ardimenti mazziniani e garibaldini sulla via di Roma e di Venezia, dapprima segretamente incoraggiati poi duramente sconsigliati, finivano in umilianti tragedie, quando fu testimone dell'infelice condotta della guerra regia nel '66; quando seppe l'anno di poi abbandonati alla schiacciata superiorità delle armi francesi i volontari che combattevano a Mentana, e gli parve che la monarchia, pavida o incerta, dovesse risultare inferiore alla grande



Pietro Ellero.



Quirico Filopanti.



Enrico Panzachi.

impresa, non esitò a protestarsi repubblicano. L'idea che il Papato e l'Impero occupassero ancora qualche lembo del sacro suolo della nazione gli riusciva intollerabile, e dal cuore in tumulto gli uscivano i giambi indignati che accusavano di viltà tutto il popolo italiano. Allora, se gli accadeva di indugiarsi nelle sue passeggiate serali davanti all'incompiuta basilica di San Petronio, amava ripensare quel vecchio popolo bolognese che in odio a Roma aveva rissuscitato l'oscura memoria di un santo indigno per togliere a San Pietro il patronato religioso della città; e davanti al palazzo del Comune si compiacceva di ricordare nell'accesa fantasia quell'esultante corteo

andava con loro nelle buone giornate di vacanza a conoscere gli antichissimi sepolcreti sparsi nella campagna; oppure saliva i colli che potevano ricordargli la florida cerchia fiorentina, San Vittore, San Michele, l'Osservanza, coronati di memorie ascetiche e conventuali (a Ronzano, in una villa dei Gozzadini, era già la sede dei frati godenti condannati in Inferno); e solo così, proseguendo ancora nei campi della storia immagini di vita ideale, si distraeva per poco dalla fatica delle assidue ricerche di filologia e dal pungente rammarico della patria incompiuta.

Un mese dopo il suo ingresso a Bologna, ossia nel dicembre del '60, aveva alloggiato la famiglia, composta allora della madre, della moglie e della prima figlia Beatrice, in poche stanze nel centro della città presso San Salvatore; quindi s'era trasferito ad abitare un'umilissima casa di via Broccaindosso, dove, in un cortile che non avrebbe potuto dirsi propriamente né giardino né orto, fioriva l'alberello di melograno che è accennato nel compianto famoso per la morte del figlioletto Dante: *l'albero a cui tenevi la pargoletta mano, il verde melograno dai bei vermigli fior...* Stette in quell'abitazione sei anni, e la maggiore delle sue private preoccupazioni era di consegnare quasi intatto ogni fin di mese alla buona consorte Elvira Menicucci il suo stipendio di professore, per timore che portandolo in tasca non gli accadesse poi di spenderlo improvvisamente nell'acquisto di nuovi libri, che era per lui la tentazione più forte. Erano anni, del resto, in cui si viveva di poco e con poco: trecento lire potevano sembrare una somma cospicua: con essa il Carducci era molto lieto d'assicurare un po' di tranquillità alla propria madre, cui la sventura non aveva risparmiato miserie e patimenti; e se nell'accogliere gli amici entro l'unica stanza in cui poteva ospitarli era costretto a mostrar loro il nudo apparato di poche sedie impagliate, d'una tavola e d'un armadio di legno grezzo, non però si sentiva umiliato nell'anima su alteramente gentile, convinto com'era allora, e come fu sempre, che le grandi cose nel mondo si fanno per virtù di passione e di fede, non per il conforto di lusinghiere agiatezze.

Stette in quell'abitazione sei anni. Quando ebbe bisogno di ricoverare in più ampio spazio l'accresciuta raccolta dei suoi libri, sola ricchezza della famiglia, passò a un ultimo piano, molto in alto, del palazzo Rizzoli a via Mazzini. In fine, quando l'età matura gli stava per cedere alla vecchiezza, consigliato a risparmiarsi l'affanno delle troppe scale, andò ad occupare un più comodo ma sempre modesto appartamento in capo a via

del Piombo, nel borgo di San Giuliano sopra le mura, là dove è morto e dove ora s'è inaugurato il monumento della sua gloria. Da quelle varie dimore non si allontanava se non per qualche viaggio, provocato quasi sempre da ragioni di studio, o da ispezioni scolastiche delle quali era incaricato, o dall'obbligo di assistere alle sedute del Consiglio superiore dell'istruzione, o dal parere dei medici che lo persuadevano a prendersi nei mesi estivi un po' di riposo in montagna. Nel resto dell'anno ognuno poteva vederlo tre volte per settimana avviato a piedi lentamente verso l'università, fermandosi un po' impacciato a regalare qualche



Casa in via Broccaindosso dove il Poeta abitò dal 1861 al 1867.



Palazzo Rizzoli, in via Mazzini, dove abitò il Carducci dal 1867 al 1890.

di armati che tornando da una giornata di vittoria aveva trascinato a perpetua prigionia il figlio di Federico imperatore; e volgendosi poi ad ammirare sulla stessa piazza la serena nudità del gigante modellato da Giambologna, risaltava volentieri in quel bronzo uno degli ultimi monumenti della Rinascenza rimasti, anche nei secoli più bassi, ad attestare quasi un'insopprimibile sfida alle negazioni gesuitiche dalle quali l'Italia era mortificata.

Tutte le glorie bolognesi, del resto, a poco a poco gli diventavano familiari. Con gli insigni archeologi Francesco Rocchi e Giovanni Gozzadini, che aveva spesso occasione di avvicinare come socio e segretario della Deputazione di storia patria, esplorava le incerte oscurità dell'età umbra, etrusca e romana;

medicante, canticchiando talora distrattamente, o accompagnando con un moto ritmico della mano destra qualche suo discorso mentale, o accarezzandosi la barba con gesto nervoso se era internamente agitato. La sera gli amici lo riaccompagnavano a casa, ma anche con loro era più spesso disposto ad ascoltare che a parlare. Sarebbe del resto in errore chi credesse che anche dopo la pubblicazione delle *Nuove Poesie* e delle *Odi barbare* egli fosse additato nelle vie come poeta di fama universalmente riconosciuta. Evitando per aristocratico disdegno le adunanze e le feste degli scioperati, egli che pur sapeva tenere degnamente il suo posto così in piazza come a corte, non si preoccupava quel particolare favore che ar-

SANREMO MIRAMARE
CONTINENTAL PALACE
Il solo albergo di 1° ordine in cui si trova un grande parco e spiaggia privata

LE SCARPE AL SOLE

di PAOLO MONELLI

Croasche di gaie e di tristi avventure d'alpini di muli e di vino

DODICI LIRE



L'Università di Bologna.



L'aula dell'Università di Bologna ove il Poeta teneva le sue lezioni.

ride ai poeti dalla benignità delle donne eleganti e dei loro seguaci; né l'intermittente sua partecipazione alle vicende della politica era tale da conciliargli senz'altro una larga popolarità. Fuori di certi clogli brevi e improvvisati presso la bara di amici suoi prediletti, ebbe rare occasioni di parlare al pubblico; e ciò fu principalmente in onore della Lega per l'istruzione del popolo, a commemorazione di Mazzini, di Garibaldi e di Aurelio Saffi. Le istanze perché consentisse a essere raccomandato per l'elezione a deputato nel parlamento nazionale gli vennero di fuori: da Lugo e da Pisa. Ma godeva l'ine di sentirsi e di essere riconosciuto bolognese di adozione. Eletto, il primo per numero di suffragi, tra i consiglieri del municipio, ringraziò con effusione del cuore; molto il compiacque di essere nominato cittadino d'onore, e più volte manifestò il voto che, emendo, gli fosse concesso di riposare nell'urna solenne Certosa, dove erano le tombe della madre e del piccolo Dante.

Ebbe dapprima pochi alunni alla sua scuola come non molti lettori ai suoi libri; ma nella gioventù di Romagna, dove era ancora ben viva la tradizione del classicismo letterario e politico, trovò una spontanea rispondenza di simpatie che fu conforto alla sua opera di poeta, com'ebbe a confessare egli stesso nel discorso per gli elettori di Lugo: «Da che nella baldanza dei giovani, i quali si versarono come torce di leoni in tutte le patrie battaglie, io vidi splendere con empito primitivo tanto entusiasmo d'ogni alta cosa, tanta ardanza di vita nuova, da allora il mio cuore fu sempre con voi, o Romagnoli... Tra voi la mia facoltà poetica si rafforzò e tentò un secondo e più largo volo. Quando sentii i cuori della gioventù romagnola battere con simpatia d'assentimento ai miei sensi, quando vidi dagli occhi loro ripercuotermi raddoppiata la luce dei miei fantasmi, io ripresi fiducia, e dissii trepidante a me stesso: anch'io non poeta».

Questo era detto nel 1876. Gli studenti che venivano allora a Bologna dalla Romagna, figli di cospiratori e di combattenti, erano in gran parte

repubblicani e anche un pochino socialisti, di che il Carducci neppure mostrava sdegnarsi, sebbene al socialismo per conto suo non indulgesse in nessun modo. Ma quell'armonia, se vogliam dire così, o corrispondenza di affettuosi consensi, andò rotta improvvisamente nel 1891 durante il penultimo ministero di Francesco Crispi. Già il poeta, deposte le ire con le quali aveva accompagnato il tormentoso periodo della rivoluzione unitaria, era tornato a contemplare serenamente l'Italia in ciò che aveva di ammirabile e di eterno, e s'era nuovamente avvicinato, con spontanea e non occorre dire disinteressata conversazione, alla monarchia nazionale nella quale ravviava un forte e sicuro presidio contro il minaccioso affermarsi di rivalità e preponderanze straniere. Egli, ch'era stato in Bologna il primo e il più audace a celebrare l'irredentismo antiscudato in occasione del supplizio di Guglielmo Oberdan, onde l'epigrafe allora vietata contro i tiranni di fuori e i vigliacchi di dentro, voleva pure che si facesse buona guardia sulle Alpi occidentali e che non si addormentassero i popoli con l'illusione della pace ad ogni costo. Parteggiava pertanto fieramente con l'amicissimo suo Adriano Lemmi a difesa del Crispi e contro i disidenti lombardi, radicali e moderati, che avversavano le imprese coloniali, la diffidenza per la Francia e gli altri atteggiamenti più notevoli della politica crispiana. Protruppe allora contro di lui, nell'aula stessa dov'era andato per insegnare, un'indegna gazzarra di giovani tumul-

tuanti, che non erano per vero della scuola di lettere ma delle altre facoltà; e questa fosse in lui la saldezza della coscienza si vide nel modo come sostenne intrepido quell'ingiuriosa tempesta e come ne parlò di poi, dall'alto, senza risentimenti volgari.

Dopo un'assenza brevissima, alla quale si acconciò riluttante, tornò sereno al suo dovere d'insegnante, alla solita passeggiata dopo le lezioni verso la libreria dei suoi editori Zanichelli, alle solite serate trascorse placidamente nel caffè del Pavaglione o nella liquoreria Cillario in compagnia di colleghi e discepoli diventati suoi amici. Era del resto venuto il tempo in cui la sua gloria non poteva più essere adombrata da meschine incomprensioni; e, non ostante quella passeggera tempesta di giovani tracotanti, ognuno sentiva la reverenza che gli era dovuta. Pochi anni prima, nella magnifica sede dell'Archiginnasio, commemorando a una folla di deputazioni venute da ogni parte del mondo le origini centenarie dello Studio bolognese, era apparso veramente degno interprete della storia di una grande nazione quando alla presente maestà di Re Umberto aveva ricordato con sublimi parole la visione mazziniana della terza Roma, non aristocratica, non imperiale, non pontificia, ma italiana. E non molto tempo dopo agli alunni del suo magistero poteva rivolgere congedandosi quel memorabile ammonimento: «Da me non troppe cose certo avrete imparato, ma io ho voluto ispirar me e innalzar voi sempre a questo concetto: di anteporre sempre nella vita, spogliando i vecchi abiti di una società guasta, l'essere al parere, di mirare alto nell'arte, dico, anzi alla semplicità che all'artificio, anzi alla grazia che alla maniera, anzi alla forza che alla pompa, anzi alla verità e alla giustizia che alla gloria».

Per la sincerità di queste parole e per la coerenza dell'uomo possono fare sicura testimonianza anche i più che quarant'anni di vita bolognese trascorsi da lui in gran parte nell'ombra d'una laboriosa e contenta mediocrità.

Lector.



Le riunioni alla libreria Zanichelli in un vecchio disegno di Augusto Majani. A destra del Poeta, in piedi, il dottor Alberto Bacchi della Lega; a sinistra: Cesare Zanichelli, Severino Ferrari, senatore Alberto Dall'olio.

BOLOGNA: L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GIOSUE CARDUCCI



Sul palco d'onore: Il senatore Giuseppe Albini pronuncia il discorso inaugurale.



Dopo la cerimonia, i Sovrani, i Ministri e le autorità visitano il monumento: Lo scultore Leonardo Bistolfi illustra alla Regina il significato dell'opera condotta a termine dopo un ventennio di lavoro.

Fotografie rar. Tito Panquinari

LA GIORNATA CARDUCCIANA DI BOLOGNA

(Dal nostro inviato Piero Tarriano)

Carducci. Chi disse mai che era dimenticato? È bastato che il suo nome ricorresse con più frequenza, che ci si ritrovasse nella sua città d'adozione, davanti alla sua casa, sotto il cielo ch'egli aveva mirato più a lungo, perché lo sentissimo tutto vivo e presente. Di colpo. Egli si è levato, torreggiando: il volto possente, la fronte accigliata, gli occhi sfavillanti — non so se per lode o rampogna, egli che s'adequava gli applausi, le cerimonie e i monumenti —, ma tuttavia pieno di una benignità male dissimulata. Che poteva egli mai rimproverare a questi suoi nipoti, i quali non hanno dimenticato il suo vaticinio, e per i quali egli può oggi guardare con occhio sereno alle Alpi placate?

Quando su l'Alpo risalega Mario e guardi al doppio mare Duilio placato, verremo, o Cardore, l'anima a chiederti del Vecellio.

E così, inconsapevolmente, le strofe delle sue canzoni, che non s'eran mai interamente sopite nei nostri cuori, son risaltate alle nostre labbra: e ci siamo accorti che egli era in noi più vivo e più grande che non aspettiamo, egli che aveva già accompagnato con il suo canto la nostra adolescenza; e ci siamo accorti che il suo volto, come il suo canto stesso, è già fermo nel cuore di tutti, quasi vi fosse da sempre, colorito di leggenda e legittimato dalla storia, come il volto di un nome indigete che ha ormai assunto virtù simboliche e secolari.

La sua casa, semplice e ordinata, questi suoi nipoti gliel'anno serbata intatta, così come egli l'ha lasciata. Potrà egli forse dolersi di quelle gran fabbriche che vi son nate intorno, inevitabilmente; ma ci sono ancora i suoi quattro cipressetti e, un poco a destra, stretta fra due edifici moderni sopra un tratto del vecchio bastione, c'è, a ricordargli il suo tempo, ancora una vecchia casa rustica che ha davanti una pergola tutta verde di viti. Ma dentro, ogni cosa è al posto suo, come prima: affidata allo zelo religioso del suo discepolo prediletto, Albano Sorbelli, e alla custodia del suo domestico degli ultimi anni, Luigi Ghermandi.

Libri e libri per tutto: questa è la sola ricchezza del poeta. Piccola e nuda come una cella d'asceta è la sua camera da letto: le pareti scialbate, il letto di ferro con una bianca coperta di cotone grosso, in alto una piccola copia della Madonna della Seggiola, il comodino con il candeliero sopra e gli ul-

tristrino a fregi d'oro: essa appare severa e insieme familiare; piena di non so che letizia antica e serena. Giro giro, si vedono le cose e le immagini più care al poeta: il vigoroso busto modellatogli dal Gecioni, in cui il suo viso giovanile rivela una forza ruvida e quasi selvatica, la poltrona in cui sedè Garibaldi dopo Aspromonte, la maschera di Dante e, fra tante, le fotografie, con dediche autografe, di Garibaldi, di Francesco Crispi, della Regina Margherita. E poi, da un lato, quasi lunga quanto la parete, la sua tavola da lavoro, nuda e vasta, ricoperta d'incrociato nero; e la sua seggiola modesta, di legno incurvato.

Ed egli ci è apparso ancora una volta. L'abbiamo rivisto là, seduto alla sua tavola, in quell'atteggiamento consueto in cui egli stesso si è descritto: un po' curvo, la fronte corrugata e china sul libro del suo poeta prediletto, mentre con il dito batte il numero dell'archilochéa:

lam Cytherea choros duci Venus imminente Luna...

LEONARDO BISTOLA. *Per Giuseppe Tarriano*

timi libri che egli stava leggendo, un cassetto liscio e alto con uno specchietto di legno: e in un angolo, sotto la luce della finestra, nel calco di gesso, il suo viso raddolcito e quasi sfumato dalla morte con sotto un ultimo tenuissimo sorriso che ancora vi trascurce.

Ma più vasta è la stanza da studio. Rischiarata da due grandi finestre che guardano sul viale luminoso, le pareti rivestite di libri, la pittura del soffitto di pessimo gusto ottocentesco, il caminetto «franklin» dipinto di ci-

no alla medesima altezza; e l'Appennino che la costeggia, dapprima basso e turchiniccio all'orizzonte, viene crescendo a grado a grado per levarsi poi tutto verde e dichiarare mollemente sotto la città che vi s'adagia.

E la città, della quale egli sapeva ogni segreto, si è raccolta con tutte le sue glorie, antiche e novelle, per riceverlo ancora una volta degnamente. Bologna turrita. Ma perché fosca? Bologna non è mai stata luminosa come in questo limpido mattino di giugno. Fin dalle prime sue ore, la città si è rav-



L'ingresso e la scala della casa di Carducci.



La camera dove il Poeta morì il 16 febbraio 1907.



Il senatore Giuseppe Albini,
ortore ufficiale della cerimonia.

volta in un'atmosfera di porpora, in un manto solare come il canto del poeta. Risonava di musiche trionfali, scandite dal passo cadenzato dei soldati che s'avviavano a ricevere i Sovrani. Lucicchio di elmi e di pennacchi. Pavesato, il Palazzo del Comune: oro e cinabro contro l'azzurro. San Petronio, vermiglio sui fianchi, lo zoccolo tutto rosato, levava al cielo il frontone ruvido e biondo. Il fragile loggiato dei Servi, tutto steli e curve, dentro una fascia di sole, era come un immenso canestro, sospeso nella luce, il quale reggesse la chiesa festonata di coralli. E lungo la via Mazzini gli archi dei portici svolgevano una melodia di curve dorate. E, veramente, il colore estivo di questa città non ha uguali. È come un pulviscolo ranciato che fuggendo ogni ombra la penetra tutta, ripercosso da ogni parte, da muro a muro, da portico a portico, da voltone a voltone.

Ma poi, verso il meriggio, è stato come un torrente di luce avampante, che di sopra la casa del Poeta, dopo la cerimonia inaugurale, è sceso per la città accompagnando al ritorno il corteo reale. E plaudiva il popolo accalcato ai lati perché sapeva che, con i Sovrani d'Italia, passava invisibile, ma presente, anche l'ombra di Enotrio Romano.

Il monumento è stato scoperto alla presenza dei Reali. Nel suo candido ritmo se-

micolare hanno trovato eco le parole di Giuseppe Albini, di S. E. Fedele e di Leandro Arpinati, concordemente evocanti lo spirito del Vate della Patria. Il monumento si leva sulla breve altura che sta accanto alla casa del Poeta. Leonardo Bistolfi ha superato le difficoltà del luogo disponendolo a semicerchio, leggermente in salita e terminato orizzontalmente da una larga Ara centrale. Le statue disposte a gradoni, collegate da ampie scale, sono atteggiare, da sinistra a destra, con moto impetuoso, simbolizzante



La fotografia donata dalla Regina Margherita al Poeta il 21 novembre 1890. Il tempo ha reso quasi illeggibile la dedica che doveva testualmente così:
Questo mio ritratto dedica a Giulio Cesare in segno della grande ammirazione che sento per il Poeta che, venuto in mezzo grade no' suoi versi il nome d'Italia non grida e di ferrea latinità, seppur fare della sua patria la più alta espressione dell'Italia vincente.
MARGHERITA

l'ascesa dell'opera carducciana, dall'Amore della Natura al *Sauvo desir* della Canzone. In centro, sotto l'Ara, è la figura staccata del Vate.

Nel gruppo di sinistra, la Natura, in figura di donna nuda, sviluppandosi dalla materia, tiene avvinto il Poeta, mentre un Satiro, ai loro piedi, va sonando lo zufolo. Sull'Ara centrale, divisa in tre scomparti, corre in altorilievo la vasta teoria allegorica della lirica carducciana, secondo l'epigrafe dettata dallo scultore medesimo: *La luce della tri-stezza - Il Giorno - La Primavera - La Musa della terra natale - L'Amore - L'Ode Barbara - Per l'aria a volo lo colgo, si volge Ella e repugna - La Forza - Dio*



Il prof. Albano Sorbelli,
conservatore della casa di Carducci.

rendi l'Italia agli Italiani - La canzone patria - Gli Eroi - L'ascensione dell'Idea Divina. Nel gruppo di destra, alla fine, La Libertà, sul sauro desir della Canzone, è trattenuta dal Rito e dalla Rima. Tale il significato dell'opera.

Il monumento, un po' sopraccaricato, forse, di simboli, è pur tuttavia di concezione grandiosa e di lineamento mosso ed imponente. Alcuni particolari scultorei sono eccellenti. Le figure sono modellate con vigoria e collegate con grande perizia.

Particolarmente notabili son poi i gruppi laterali: e più quello di destra tutto fremente d'impeto, gioco violento di masse ricche di chiaroscuro. Le difficoltà da superare, specie a cagione del sito, furono molte, e di queste bisogna tener conto nel giudicare quest'opera, la quale riassume una fatica di vent'anni di lavoro.

Deliberata la erezione nel 1907, il monumento, attraverso a parecchie soste, poté giungere a compimento grazie all'energico intervento del Podestà di Bologna: Leandro Arpinati. L'architetto Mario Labò ha coadiuvato il Bistolfi nell'assetamento architettonico ed ha ideato con gusto semplice e severo la cancellata che cinge il monumento medesimo.

Bologna notturna è quella che il poeta più amava, riconoscendone ogni fantasma che si levava dall'ombra dei suoi monumenti. Certe

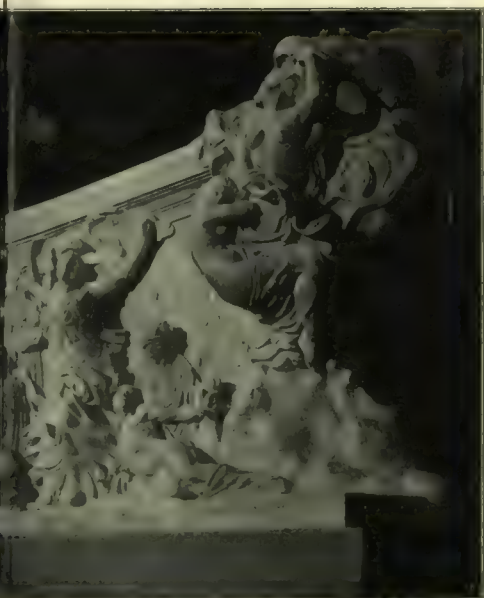


Lo studio del Poeta. (A sinistra la tavola dove il Carducci lavorava.)

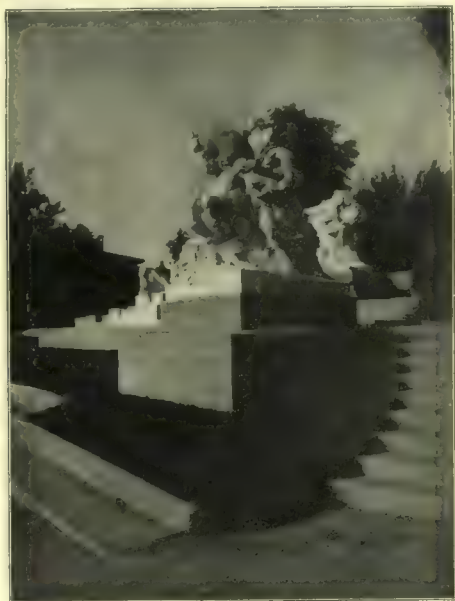


La parte centrale con la statua del Poeta e l'Ara.

Fot. Vettori, Bologna



Lo spirito italiano si desta alla voce della poesia classica. - Le Muse della collera
di Giano. - Primavera, Musa delle « Rime nuove ». - L'amore. - L'Ode barbara.
di l'Italia agli italiani. » - Gli Eroi. - L'ascensione dell'idea divina. (Fot. Vettori).



Il gruppo di destra: Il sauro destrier della Canzone. (Fot. Vettori)



Lo spalto delle antiche mura (1888) prima della costruzione del Monumento.



La Regina Elena esce dalla casa dei Carducci dopo averla visitata, la mattina della cerimonia. (1901, Pagnini).

viuzze laterali, nei dintorni della Piazza, rischiarate a stento dal lume verde di qualche fanale a gas, s'incassano strette e piene di calura entro le case nere. Architetture d'ogni tempo vi si mescolano imprevedutamente e, addensandosi l'ombra in ogni vano, n'escono effetti cupi e assai fantastici. E l'immaginazione corre. Gli sporti, le torri, gli androni, le strombature, le aperture dei portici diventano più neri, contrastandovi anche più la porta gialla di qualche taverna piena di gente che cionca. Ma, invece che di fantasmi, questa sera le vie son piene di popolo. Un popolo gaio, aperto e clamoroso, che s'affretta

verso la Piazza. La Piazza, fuor che San Petronio e il Palazzo di Re Enzo che sembrano, pur tra i riverberi, assistere in disparte, l'uno impassibile e l'altro torvo con i merli ritti contro il cielo d'indaco, la Piazza, dico, è tutta sfavillante di luci multicolori che orlano ogni davanzale. Il Palazzo d'Accursio n'è quasi affocato; la fontana del Nettuno appare viscida e luccicante tra la gente che si pigia attorno; mentre laggiù, in fondo, la torre degli Asinelli lancia nel cielo un lunghissimo rettangolo fosforescente. Il popolo vien sempre più affollandosi e plaudendo rumorosamente. Ecco i Sovrani che s'affacciano

sul balcone luminoso. E il poeta certo è ancora qui con noi. Non ricorda egli forse una lontana sera molto simile a questa, meno che era d'autunno, una sera di novembre del 1878?

« Io guardai la Regina, spiccante mite in bianco, bionda e gemmata, fra quel buio rotto ma non vinto da quelli strani bagliori.... »
Così egli scrisse. E ora io sento che egli, sorridendo placato, rimormora il suo verso antico:

dove un giorno, o regina, ti vidi?

PIERO TORRIANO.



LA REGINA ELENA TRA I FANCIULLI RICOVERATI ALL'OSPEDALE GOZZADINI DI BOLOGNA.

Fot. enr. T. Pagnini.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Il comm. dott. Guido Corni,
nominato Governatore della Somalia. (Fot. Rendic).



Il comm. Carlo Galli,
nominato ministro d'Italia a Belgrado.



Lady Heath all'aerodromo di Croydon, dopo
aver compiuto il raid Londra Città del Capo.



Roma: Palazzo Firenze, sede della « Dante Alighieri », consegnata dal ministro Federoni
al venerando Presidente on. Paolo Boselli nel giorno del suo 90° compleanno. (Fot. Strinati).



Parigi: I mutilati e i volontari di guerra triestini, guidati dalla Medaglia
d'oro Slataper, recano un omaggio di fiori alla tomba del Milite Ignoto.



Il monumento ai Caduti di Foggia
(scultore Amleto Cataldi) inaugurato dal Re. (Fot. Finarelli).



Il cochiere Hartmann giunge a Parigi da Berlino,
avendo compiuto l'ultimo suo viaggio in carrozza.



Il principe Carol di Romania in casa del
signor Jonescu, a Godstone in Inghilterra.

LE REALIZZAZIONI FASCISTE DEL REGIME

LA NUOVA SEDE DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA E DEGLI AFFARI DI CULTO



Prospetto principale verso via Aretina

Il grandioso edificio destinato alla nuova sede del Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto si eleva sull'area del vecchio quartiere della Regola, in gran parte abbattuto, e si affaccia maestosa, nella purezza e semplicità delle sue linee architettoniche, sulla via Aretina.

L'edificio è stato ideato e progettato dal compianto architetto Pio Faccinini, il quale, malgrado l'età avanzata, ne ha tenuto con vero intelletto d'amore la direzione artistica, mentre lo sviluppo del progetto e la direzione dei lavori è stata assunta dal Genio Civile. Più precisamente dall'ingegnere Giuseppe Leoni, il quale ha avuto come guide illuminate e sapienti gli ingegneri capi Su-

lismo, Salasino e Palmisani; collaboratori preziosi nella direzione dei lavori sono stati l'architetto Viettone e il geometra-capo Coradino.

In generale il carattere architettonico dell'edificio è improntato a grande sobrietà di linee e nel suo prospetto principale si uniforma allo stile e all'austerità nobilita dei numerosi palazzi che sorgono nel vecchio nobile nucleo della Roma del Rinascimento. Notevoli i quattro medaglioni ad alto rilievo situati nella zona basamentale in corrispondenza dell'ingresso principale, simboleggianti la Grazia, la Giustizia, la Legge e il Diritto. Sono stati scolpiti dalla scultrice Laura Mengoni e dallo scultore Nicoletti, autore quest'ultimo di due

grandi scudi sabaudi agli spigoli del prospetto principale.

L'estensione dell'edificio attualmente raggiunta non è quella definitiva, restando ancora da costruire un'ala che dovrà accogliere anche gli uffici del Fondo Culto. Ad opera compiuta il nuovo palazzo sarà capace di contenere, oltre a questi ultimi uffici, alla Direzione Generale delle Carceri, alle Divisioni Notariato e Affari Civili, e ai Consigli Superiori della Magistratura e Forense già in esso sistemati, anche tutti gli uffici dell'antica sede di Piazza Firenze, compresa l'importante biblioteca giuridica che conta circa ottantamila volumi.

Il numero degli ambienti disponibili sarà di oltre



Sala del Consiglio Superiore forense.



Un medaglione decorativo della facciata.

Novità Letterarie

L'ANIMA DEL CINQUECENTO E LA

LIKITA VULGARE, di FORTUNATO RIZZI.

Questa nuova opera lungamente meditata interviene non solo la storia della letteratura, ma anche quella più larga del costume e dei tempi. Studiando la poesia lirica volgare del Cinquecento, il Rizzi tende a dimostrare, contro l'opinione prevalente dei critici, che essa è specchio verace dell'anima del secolo ne suoi amari contrasti, nelle sue profonde

contraddizioni: ma intanto affonda lo sguardo nella vita morale del Cinquecento, ne illustra gli aspetti più singolari, commoventi o sconcertanti, ci fa vivere innanzi agli occhi quegli uomini e quelle donne, nei loro costumi e persino nelle loro mode, o porggianti all'idealismo più puro e quasi celestiale, ora affondati nel fango delle più vergognose passioni. *Amor sacro e Amor profano* sono i due



aspetti contraddittori e coesistenti di quel secolo, e con la bella tavola simbolica del Tiziano, che reca quel titolo, si apre infatti l'interessante volume. Il Rizzi è un conoscitore profondo e geniale di quel secolo d'oro, non solo dal lato letterario, ma anche da quello dell'arte e della vita. Ne è testimonianza il commento penetrante ed erudito alle rime di Michelangelo, da noi pubblicato pochi anni or sono sotto il titolo *Michelangelo poeta*, che è giudicato un modello del genere.

FAVOLE E FANTASIE, di ERCOLE LUIGI

MORSILLI. — È raro che il ricordo di Ercole Luigi Morsilli, il forte, fantasista e delicato poeta, così immaturamente scomparso dopo una breve stagione di gloria, quando il *Glauco*, entusiasticamente applaudito in tutta Italia, lo aveva messo in piena luce, e poteva finalmente promettergli il premio della lunga e appassionata vigilia. Ma la sua opera — fuori del *Glauco* e dell'*Orione* — non è ancora molto nota, o è del tutto inedita: mentre per lo spirito che la anima, merita d'essere conosciuta. La nostra Casa ha perciò deciso di darla in raccolta completa in sei volumi, che saranno curati con amorosa fedeltà d'amico da Tomaso Siliani, che gli fu fratello in vita, e meglio di ogni altro è vicino al suo spirito. Primo volume della raccolta è *Favole e fantasie*, che il Siliani ha composto organicamente con le originalissime *Favole per i re d'oggi* (già usate in piccola edizione da tempo esaurita) e con elementi nuovi e preziosi da lui ritrovati, che completano e illuminano il pensiero del Poeta. Il quale scriveva in una lettera alla moglie: « In questo libro si va dall'altezza dei *Canti all'arguzia talora scureggi degli Apolofini*, un libro che vuol dire l'Amore, l'Arte e la Morte con tutti i dolori e le gioie che portano seco, tutto il resto della vita può essere soggetto se non di riso, almeno di sorriso. » In tal modo il pessimismo delle « Favole » viene temperato e rimesso nella sua vera luce in una più serena visione della vita. Giacché, sì, gli uomini esultano per malvagità ed ignoranza le virtù che hanno avuto la disgrazia di capitare sulla terra, ed anche i propri sogni medesimi; ma ad essi il poeta guarda con accorta ironia poiché sente nello stesso tempo tutto il profondo valore religioso e ideale della vita, che merita di essere vissuta con i suoi dolori e le sue gioie fino al sacrificio.



Secondo gli accordi già stabiliti, la successione dei volumi sarà la seguente: I. *Favole e Fantasie*; II. *Orione*; III. *Storie da ridere e da piangere*; IV. *Glauco*; V. *Tris Stefania* (il meglio di questo libro e alcune cose minori); VI. *Epistolario*.

Un complesso vario ed importante che dà completa la fisionomia dell'artista perduto quale, nella sua formazione e nella sua ascesa fu interrotta dalla Morte.



Sala del Consiglio Superiore della Magistratura.

cinquentesimo, compresi i saloni di rappresentanza e quelli destinati ai gabinetti del Ministro.

Una rapida rassegna nell'interno del grandioso edificio ci mostra, attraversato il grande vestibolo sorretto da poderosi pilastri di travertino romano, il cortile d'onore decorato con squisito senso di sobrietà, ampio e luminoso, con l'esedra allietata da verdeggianti aiuole.

Notevole anche lo scalone d'onore, ricco di stucchi, di marmi pregevoli e di colonnati in granito rosso di Bavaria. Al piano nobile v'è una grande galleria con portali in marmo panonico, porte in legno di noce massiccio e pavimentata di marmi policromi. Dalla galleria si accede alle anticamere e ai saloni destinati ai gabinetti del Ministro e del Sottosegretario di Stato.

Le decorazioni interne e l'arredamento della nuova sede del Ministero della Giustizia sono stati eseguiti dal maestro d'arte veneziano Umberto Bellotto, il quale nell'opera sua si è ispirato al nostro Rinascimento, senza però scendere a copie più o meno sincere dell'antico, ed ha studiato ogni particolare di forma coll'intento di raggiungere la piena armonia dell'insieme. Le stoffe che tappezzano le pareti dei saloni e delle sale minori sono state disegnate e tessute espressamente e i damaschi in seta, i velluti e i cuoi sbalzati e stampati delle poltrone recano tutti gli emblemi della Giustizia e il segno del Littorio. All'opera di decorazione hanno collaborato gli architetti F. Leoni e Viettone e i pittori Albani, Tosi, Giorgetti, Pettinelli e altri.

Tra i due gabinetti del Ministro e del Sottose-

gretario si apre il grande salone centrale, ove il pittore Giulio Bargellini sta eseguendo la decorazione in affresco del soffitto e delle pareti, nelle quali vengono rappresentate in grandi figurazioni simboliche le eccelse idee che si riferiscono alla destinazione dell'edificio.

Percorsa la galleria che disimpegna i saloni e le anticamere dei gabinetti, si sbocca sul ripiano di un altro grande scalone che dà accesso a tutti i piani dell'edificio e che per la sua particolare ubicazione assorbe quasi tutto il movimento di flusso e riflusso della massa impiegatista del Dicastero. Non a torto questo è denominato lo scalone degli impiegati.

All'ultimo piano si estendono due caratteristici loggiati da cui si domina un meraviglioso panorama limitato dal Gianicolo da una parte e dall'Aventino dall'altra.

Non è possibile qui enumerare le particolarità costruttive dell'edificio, né accennare alle caratteristiche dei vari impianti speciali ivi installati e nei quali è raccolto il frutto dell'esperienza tecnica acquisita attraverso la esecuzione degli altri edifici governativi di estensione ed importanza analoghe a questo.

Il nuovo grande edificio che segue quello del Ministero, del Viminale e del Ministero dei Lavori Pubblici — dei quali abbiamo avuto occasione di occuparci in queste pagine — ha l'importanza di una grande espressione di arte edilizia, degno in tutto di Roma e degli scopi e delle alte funzioni cui è destinato.



Gabinetto di lavoro del Ministro.

VIAGGIO PICCOLO-BORGHESE ALLA FIERA DI MILANO

(Disegni di M. Vellani Marchi)



...una malinconica signorina sonnecchia tutta sola...

Quando non so che fare, oppure quando ho bisogno di riposarmi o distarmi, in traprendo un viaggio: parto per la Fiera Esposizione.

È un viaggio così breve che si potrebbe compiere a piedi; ma siccome mi ritrovo sempre addosso un po' di pigrizia, preferisco montare in tram, ferrovia dei pigrari poveri che non si pagano il lusso di quel treno speciale autonomo e direttissimo, chiamato automobile.

Curiosa città, la Fiera-Esposizione di Milano, che ogni anno, a primavera, sorge come per incanto, e si anima e si popola e vive in fretta la sua vita breve e caratteristica. Città di palazzi, villini e botteghe, con belle strade bianche e diritte, placide e riposanti anche quando sono affollate. Città di gente agitata e tranquilla, i cui abitanti trascorrono il tempo passeggiando, facendo acquisti e scrivendo il gelato.

Le costruzioni si seguono e non si rassomigliano. Vicine, ma indipendenti l'una dall'altra, si allungano in file bene ordinate senza aver niente di comune e senza darsi confidenza, tanto sono diverse di forma, di dimensione e colore. Leggeri *cottages* inglesi si alternano con castelli turchi, con casoni panciuti e con *chalets* clevelandi. Le cupole trionfano, e qualcosa, posata a fior di terra, ricorda una scodella rovesciata. In generale,



...porterai a casa un tuo pugliese...

fra i padiglioni più piccoli ce n'è di così imbonicciati e severi che li diresti modelli di tombe gentilizie, e passando lì davanti ti vien voglia di cavarli il cappello.

Il viaggio alla Fiera-Esposizione concede ogni volta al mio placido spirito un po' di serena autentica felicità. È vero che non m'interessano quei prodotti, oggetti o strumenti straordinari e complicati dei quali non capisco la funzione e l'utilità; e che non ho tempo né voglia di crearmi una competenza e di abbandonarmi a filosofiche considerazioni sui mirabili frutti dell'ingegno umano di cui mi son già formato un concetto preciso; ma in compenso sono attratto irresistibilmente dalle cose più umili e comuni, che ho sempre conosciuto fin da bambino, ed ora esposte lì in bell'ordine, mi sembrano meravigliose. Una sedia di vimini, un servizio di piatti e bicchieri, un'aspirazione polverosa elettrica conquistano tutta la mia ammirazione, con quell'aria d'importanza che si danno, diventatissima.

Mi piace inoltre assumere la pia missione di consulente dei derelitti. Se c'è uno stand dove nessuno si ferma e una malinconica signorina sonnecchia tutta sola in un angolo, ivi accorro premuroso. Ed osservo, esamino, m'informo dei prezzi, chiedo i cataloghi, non lesinando lodi e incoraggiamenti. Né mi allontano, prima che il volto della signorina si sia rischiarato nell'illusione dell'utilità del



...l'automobilista rimane a bocca aperta...

proprio ufficio, e della roba esposta dal suo principale.

Naturalmente non compero nulla. Se fossi ricco e potessi concedermi il lusso di far degli acquisti, non resisterei alla voglia di portarmi a casa un toro pugliese, una pompa a vapore e un cannone di marina.

Alla Fiera non manca niente: e la ragione della sua importanza e del suo successo sta tutta qui. A volerli pensare, è meraviglioso come si riesca a riunire in uno spazio relativamente piccolo tutto ciò che l'uomo ha inventato e costruito, tutti gli oggetti grandi e minuscoli, necessari e inutili, innocui e pericolosi, rari e comuni, cari e a buon prezzo. In ogni viale le cose più inaspettate ci vengono incontro, quasi ad interrogare i nostri

gusti e le nostre preferenze. Chi è amante della bella casa, è felice di sognarla a suo piacere girando il palazzo del mobilio; l'agricoltore ammira certe macchine così perfezionate che tipiche ebbero i prodotti delle sue terre; l'automobilista rimane a bocca aperta dinanzi a certe carrozzerie così soffici e molleggiate che sono come letti matrimoniali a cento chilometri l'ora.



...ecco il carretto siciliano...

Non c'è necessità o desiderio che rimangano inappagati. Sei stanco? E tu siediti a ristorarti in un caffè all'aperto. Hai fame? E tu fa due passi nel Viale delle ghiottonerie. Hai sete? La «degustazione dei vini italiani» ti offre tale varietà di scelta, che, dopo, ti gira la testa. Se ti piace la musica, trovi una tromba di Radio che ti regala la *Bohème* suonata a Vienna; se t'interessa il folklore, ecco il carretto siciliano, tirato da un ciuccio vivo bardato a festa e guidato da un carrettiere che sembra uscito dalle mani di Carra per la *Cavalleria rusticana*; se hai la passione del teatro, dà una capatina al padiglione della Scala e ammira a tuo agio i ricami antichi e moderni, costumi, armature e cimeli storici d'ogni genere.

Insomma, ho detto che non manca niente, e lo ripeto. Gli organizzatori non hanno trascurato nessun particolare perché la Mostra sia veramente completa. Anche quest'anno, per esporre i pericoli che gravano sul pedone lungo le vie cittadine, fanno circolare certi lunghi omnibus elettrici, lenti silenziosi e subdoli che non schiaccerebbero un passante neppure a farlo apposta, ma quando ti suonano all'improvviso la tromba nell'orecchio ti costringono a scartarsi in fretta e furia, e poi ti passano placidamente accanto con l'aria di ridersi di te che li hai presi sul serio. La Mostra del pericolo è poi completata da qualche bicicletta di servizio che va con tutta la velocità consentita dal motore a gambe e, dopo averci rudemente sfiorato, suona il campanello.

Ed ecco una squadra di pompieri che applica un incendio per aver subito dopo la soddisfazione di spengerlo e dimostrarti come si ridurrebbe la tua casa qualora tu commettessi l'imprudenza di gettare un fiammiferetto acceso sul pavimento: ecco alcuni esperti che ti insegnano come si provoca la pioggia artificiale, nel caso che quella naturale ti

sembrasse insufficiente: ecco una trattoria di lusso in «vagone-salone» dove tu, mangiando, hai l'impressione precisa di fare un lungo e ricco viaggio, sia per il colorito caratteristico dell'ambiente, sia per quello che spendi.

Come se tutto questo non bastasse, c'è anche il «Parco dei divertimenti». È un quartiere speciale della città Fiera-Esposizione, dedicato ai giochi, allo svago, alla pazzia gioia. È sempre il più affollato, il più illuminato, il più risonante di musiche e fragori vari.

Tutto ciò che l'ingegno umano ha saputo inventare in materia, è raggruppato là dentro. A dire il vero, in fatto di divertimenti da Fiera, non si è andati molto avanti. Ma in compenso, siamo noi che andiamo indietro con gli anni, appena ci sentiamo presi da quella curiosa atmosfera che vibra di luci e di suoni, e odora di benzina, di profumo e di frittelle.

Oltre le giostre, le montagne russe, il taboga e il tappeto girevole, qualche invenzione più recente può ricercarsi nel campo sportivo e coreografico. Così è un divertimento immenso correre in quelle piccole automobili a due posti che vanno cozzando l'una con l'altra come se fossero, di domenica, sulle strade provinciali; oppure, per chi ama emozioni più sedentarie, affacciarsi al «pozzo della verità» per ammirare nel fondo due ballerini



...che vanno cozzando l'una con l'altra...

netto a testa in giù e gambe per aria, che certamente non sono molto vestite, ma in ogni modo appaiono più pudiche delle loro colleghe che vediamo ballare, per il giusto verso, nei caffè-concerto di lusso.

Del resto, ognuno trova là dentro il diver-

timento che preferisce. L'otto volante è così alto, intricato e terribile che serve da patente di coraggio a coloro che vi si arrischiano. Una sera ho visto uscire un signore biondo e grassoccio che aveva abbassato il record dei giri, restandovi sopra quattro ore ininterrottamente. Fu circondato e festeggiato da una piccola folla di ammiratori, e qualcuno telefonò ad un giornale sportivo perché pubblicasse il resoconto della performance, col titolo: «Il Ferrarin dell'8 volante».

I miei gusti, lo confesso, sono più discreti e tranquilli. Capisco perfettamente la soddisfazione che deve provare un uomo oppresso dalle contrarietà a scagliare pesanti palle di legno contro piatti, bicchieri e bottiglie nella baracca del «tiro vandalico», ma preferisco la pesca delle bottiglie con l'anello, che costa poco e dura a volontà, finché il braccio si stanca. Ho un debole per le pulci ammaestrate e guardo con sincera ammirazione quella rispettabile dama, seria e dignitosa, che offre il suo braccio nudo alla quotidiana voracità delle sanguinarie bestiole. M'interessò della tragica sorte della donna senza testa, e mi indigno a sentir dire da qualcuno che c'è il trucco, mentre il vero trucco è in tutte le altre donne che, a vederle, sembrano con la testa e invece non ne hanno. Ho fatto amicizia col gigante Emiro, il quale ha voluto confidarmi che essere così lungo, nella vita pratica, è un vero fastidio, e infine non manco mai di accorrere ai fuochi artificiali, che per prudenza vanno ammirati da lontano.

La Fiera, a mezzanotte, si spopola. Quando a poco a poco si vanno spegnendo i lumi e gli ultimi ritardatari abbandonano a lenti passi i viali, assume un aspetto fantastico e misterioso. È veramente come una città abbandonata dai suoi abitanti. La luna si posa su tutto quel bianco e disegna, a chiaroscuri, uno strano paesaggio scenografico.

Allora i padiglioni si confondono pianissimo, l'uno all'altro le impressioni della giornata. Affari buoni o magri, notevole o scarso concorso di visitatori, il caldo che aumenta, il giorno della chiusura che s'approssima. Qualcuno non riesce a intendersi col vicino, perché parlano diverse lingue; qualche altro sospira di nostalgia sentendosi spacciato. Lo stemma sovietico con la falce e il martello, per esempio, confessa di trovarsi a disagio perché l'aria del nostro paese non gli si confà.

A un certo punto si sentono i passi delle guardie di notte, che hanno risonanze metalliche. E i padiglioni tacciono e si addormentano.

ENRICO SERRETTA.



Il «Parco dei divertimenti».



FIORI E PRIMIZIE IN RIVIERA

La Stazione Sperimentale « O. Raimondo », in Sanremo

Ricchezza creata dalla bellezza, i fiori in Riviera.

Concettino poetico? Sì, ma lo può esprimere chiunque vada in Riviera coi due occhi in fronte. Anche con uno solo, veramente, purché ci veda. Arida osservazione, constatazione di fatti. Il mercato, anche se di fiori, è sempre mercato.

Ma è anche un fatto che quando, ventidue anni fa, l'allorà direttore della cattedra ambulante d'agricoltura di Porto Maurizio parlò per la prima volta d'una stazione sperimentale di floricultura, sembrò... un poeta. Si trattava di fiori, i quali, sì, benché belli, danno buone rendite: ma proprio di buone rendite non si parlava perché si voleva sperimentare. E allora? Il prof. Mario (Calvino, uomo *longus sapientissimus*, occhi vivi dietro le lenti, barbetta arguta (ora è grigia), spiegava: « creare fiori sempre più belli » spendere per creare fiori sempre più belli. Un giorno, poi... Sì, un giorno! Quando? Male, male, sembrare un poeta? Non se ne fece di nulla.

Allora il prof. Calvino — guardate un po' dove portate le idee fisse — se ne andò al Measlo. Sicuro, a fare il capo dei diparti-

rare i bagagli. Egli sapeva come doveva essere la Stazione, quello che si doveva fare, punto per punto, gli scopi, i mezzi, tutto con ordinata chiarezza, con precisione, a fondo, tutto stabilito, controllato e messo a fuoco in decenni di amorose meditazioni. (Abbiamo parlato di idea fissa.) Veniva a mettersi a disposizione, naturalmente. Invece l'on. Raimondo morì senza potere attuare il sogno. Legò all'impresa parte della sua sostanza perché il sogno non morisse con lui. E infatti un altro uomo, l'ing. Paolo Stacchini, vero benemerito dell'agricoltura ligure, non lasciò più cadere l'idea. L'avvento del Go-

simo di mezzo e non s'arrogò quella di fine. È scienza operante per la vita.

Un elenco particolareggiato delle cose fatte dal prof. Calvino in due anni, nella sua Stazione sperimentale, entrerebbe appena nell'intero fascicolo dell'ILLUSTRAZIONE, senza illustrazioni, ecc... sarebbe saltato a piè pari dai suoi lettori. Ma qualche accenno, senza termini tecnici, bisogna pur darlo, per far comprendere l'importanza di questa opera. Per esempio: i portinnesti, generalmente usati in Riviera per le rose... Che cosa sono i portinnesti? Ecco: quando di due piante, con l'operazione dell'innesto, se ne fa una sola, il portinnesto è quella che alla nuova pianta dà l'apparato delle radici e la prima parte del tronco, mentre l'innesto è quello che dà i rami, le foglie, i fiori, i frutti. All'ingrosso, è questo. Ora i portinnesti delle rose si erano in Riviera, a lungo andare, diciamo così, gustati, alterati: non resistevano più alle malattie, e le coltivazioni degeneravano, immensi roseti morivano o non rendevano più e dovevano essere estirpati. Perdite fortissime, non solo, ma anche brutte prospettive per l'avvenire, dato che sui mercati la concorrenza approfittava d'ogni debolezza, anche momentanea, per soppiantare un prodotto e interdire ogni sforzo di riconquista nel futuro. Ebbene, il prof. Calvino ha « riavvivato » quel portinnesto ottendendo varietà ancor più vigorose e resistenti della primitiva. I nuovi portinnesti, che presto si saranno moltiplicati in quantità grandissime, salveranno così una situazione economica che minacciava rovina.

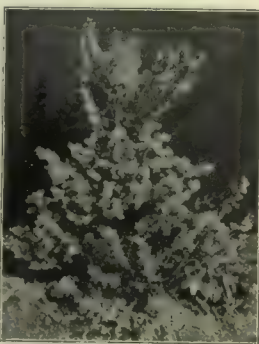
Ancora in temi di portinnesti: si sa che uno



Geranium liguro-americano, ottenuto alla Stazione sperimentale di Floricultura di Sanremo.



L'Australian Ceanoth bush (Thymelea venosa).



L'Erica cucullata, importata dalla Stazione sperimentale del Capo di Buona Speranza.

mento dell'agricoltura, e poi, dopo otto buoni anni, all'isola di Cuba con un posto equivalente che rese per altri nove bellissimi anni, onorato e tenuto in palma di mano dai governanti, dai tecnici e dagli agricoltori di laggiù. Voi dite: che c'entra? Ecco: poteva permettersi il lusso di addossarsi quel po' di responsabilità e di fatiche, e di stare lontano per così lunghi anni; tanto era certo che la stazione sperimentale di floricultura in Riviera doveva farsi, e che lui sarebbe tornato per farla. Perché quando una cosa è necessaria... ogni mutamento di governo, ogni anno che passa, ogni uomo che muore, ogni uomo che nasce, non possono che avvicinarne l'attuazione immane. E i governi, in Italia, mutavano. Passavano gli anni, morivano e nascevano gli uomini. Finché giunse il momento che un sanremese riprese la sua idea per bandiere: l'on. Orazio Raimondo. Tanto fece e tanto disse che ottenne i primi fondi per impiantare questa stazione. Il prof. Calvino, a Cuba, cominciò a prepa-

verno Fascista diede finalmente la certezza che il progetto tanto amato, studiato e, ormai, atteso, sarebbe divenuto realtà. E il prof. Calvino lasciò gli oneri e gli onori sudamericani, abbarbì in patria direttore della Stazione sperimentale di Floricultura « Orazio Raimondo » di Sanremo, chiamato e nominato dall'Ente appositamente costituito nell'estate del 1925, fra i cui promotori sono da ricordare Arnaldo Mussolini, Mario Ferraguti e l'ing. Stacchini.

Vent'anni dopo, ma con l'ardore dei vent'anni, il prof. Mario Calvino si pose all'opera. I collaboratori, ottimi (la sua signora, professoressa di botanica all'Università di Cagliari, verissima in Fitopatologia, e gli amministratori dell'Ente, il grande floricultore Domenico Aicardi, il vice podestà di Sanremo dott. Ernesto Parodi, il podestà d'Osperdaletti avv. Mario Vivaldi, il direttore del locale Consorzio agrario rag. Arturo Biga), costituivano la sua forza contro la ristrettezza, le angustie materiali imposte dalle necessità. Il terreno, poco: appena un ettaro. Pazienza. I mezzi, scarsi e il fallimento improvviso d'una banca d'Imperia che ingolia centocinquanta mila lire depositate dall'Ente. Pazienza. Bisognava fare, riuscire a creare, come se nessun limite contrastasse alla volontà.

Così si è fatto, e sembra miracolo. Nel piccolo regno del prof. Calvino trionfa la des Sperimentazione, guida, luce, sostegno della pratica agricola, cauta e rapida indagatrice degli sbocchi lontani di cammini appena tracciati, prodiga dispensatrice di elementi nuovi di ricchezza. Essa ridà facile, accessibile, risolto per la pratica, concreto, ciò che ha studiato astratto, involuto, impraticabile. Salva dagli errori, dai dirizzoni sbagliati che, in pratica, sono fallimenti d'impresa e d'energie. È sperimentazione che tende alla sintesi costruttiva, passando, senza arrestarsi, per l'analisi, la quale colà fa la sua parte utilis-

degli indirizzi più studiati e ora seguiti dalla moderna tecnica frutticola è quello degli impiantamenti a forme ristrette o nane, che approfittano meglio d'ogni cubo di terreno, sono più facilmente governabili e permettono la massima rapidità di raccolta dei frutti: qualità, le ultime due, di primissimo piano nei frutti industriali. Il prof. Calvino ha importato dall'America latina, nella Stazione sperimentale la *Forestiera Duragenis*, riuscendo ad adattarla a portinnesto dell'olivo, di cui ha così creato una varietà di forma nana che promette d'essere resistentissima e assai produttiva. Quando poi si consideri che generalmente le piante a forma nana iniziano la produzione con un forte anticipo su quelle corrispondenti a sesto ampio, e che gli olivi comuni fanno di solito attendere le loro prime olive più di due e talvolta più di tre lustri, si comprenderà meglio l'importanza economica di questa nuova creazione dello scienziato sperimentatore.

E l'introduzione e l'acclimatazione di gran-

POLVERI EFFERVESCENTI con sali naturali originali
contro le malattie dello STOMACO e FEGATO

VICHY-ÉTAT



La *Genista Canavensis*
precoce della Stazione sperimentale di Sanremo.



L'*Aracia spectabilis*.
Fiorisce in marzo ed è una delle più belle specie da fiore.

dissimo numero di piante tropicali e sub-tropicali? Pianta da frutto, arbusti ornamentali, piante erbacee, specialità da orto, tutti produttori di primizie, o di rarità, o di specie destinate a facilitare grandemente problemi di penosa soluzione: come la gigantesca *Erba elefante*, una foraggera da paglia e da stame straordinariamente vigorosa, la quale, raggiungendo facilmente i due metri d'altezza, una volta diffusa, potrà rendere molto più semplice ed economica l'alimentazione e la stabulazione del bestiame in Italia, specie nel mezzogiorno, come già, per merito del prof. Calvino stesso, ha fatto nel Messico e a Cuba, dove fu prima importata da lui dal

paese d'origine, che è l'Africa del Sud, e acclimatata. Centinaia e centinaia di nomi di piante: centinaia e centinaia di esperimenti interessanti, utili, spesso preziosi. Tanta copia e così gran valore di risultati non sono e non possono essere in relazione coi mezzi posti a disposizione del prof. Calvino. Se avesse dovuto lavorare normalmente con quei mezzi... Egli ha lavorato con la sua passione, con la sua attività instancabile, con la sua scienza e la sua intelligenza, mettendo a profitto della Stazione tutto il suo tempo presente e giovandosi di tutto il suo passato per ottenere in omaggio alla istituzione diretta da lui ciò che altri avrebbe po-

tuto avere solo con grandi somme di danaro e forse non sempre. E oggi il ritmo stesso dell'attività della Stazione che consuma materialmente più di quanto è a disposizione di essa.

Giustizia vuole che chi può non faccia mancare l'alimento necessario a sostenere in piena efficienza l'attività fervida e benefica del prof. Mario Calvino. Questo appello non è soltanto rivolto al provvido Governo che ci regge, ma a tutti gli enti pubblici e ai privati che direttamente o indirettamente si giovano o possono giovare di quella attività: a più di mezza Italia, dunque.

STEFANO PIRANDELLO.



LA CAPPELLA NAZIONALE DI SANTA BARBARA INAUGURATA A PIACENZA



(Fotografie G. Croce)

Alla presenza di S. M. il Re, dell'on. Giunta, dei Marescialli d'Italia Bagoglio e Cavaglia, di lord Cavan e di alti rappresentanti dell'Esercito e della Marina, è stata recentemente inaugurata nella Basilica di San Sisto in Piacenza la Cappella dedicata a Santa Barbara, protettrice — per un'antica e gentile tradizione — dell'Artiglieria, del Genio, e della Marina da guerra. La monumentale Cappella, tutta bronzo e marmi preziosi — opera dell'architetto Paolo Costermanni e degli scultori Tedeschi e Castelletti — con-

tiene una grande urna in cui venne rinchiusa la cassa di piombo che dal 1300 custodisce il Corpo della Martire nicomediese. La nostra fotografia di sinistra offre la veduta d'insieme della Cappella con, in alto, il *Martirio di Santa Barbara*, di Palma il Giovane. A destra, nel bassorilievo che sovrasta l'Altare, è rappresentata la Regina Angiberga, mentre accoglie la salma di Barbara. La spesa fu sopportata dal Comune cui si unirono gli ufficiali delle armi protette dalla Santa, i Sindacati minatori e i militi del fuoco.

LETTERE DAI BALCANI

IL « VIENI MECO », JUGOSLAVO
AL GERMANESIMO

L'ultimo conflitto fra Italia e Jugoslavia ha potuto, grazie alla serenità nostra e al buon senso dimostrate da Belgrado, venire rapidamente risolto, ma qualche altra manifestazione accessoria non va senz'altro passata sotto silenzio. Quale significato e quale effetto possono avere i telegrammi scambiati fra la studentesca di Belgrado, Zagabria, Lubiana, e quella tumultuosa e irrequieta di Innsbruck? Esistono veramente le basi della decantata solidarietà tedesca-jugoslava? In proposito dev'essere ancora visto pure il ricordo dell'incidente che nello scorso marzo provocò un turbamento dei rapporti italo-austriaci. Dopo la manifestazione italofova inscenata al Parlamento austriaco, prese la parola a Belgrado il ministro d'Austria signor Hoffinger (ora trasferito a Berna), il quale ritenne opportuno d'intervenire nella polemica austro-italiana, concedendo ad un giornale del luogo una ben strana intervista: quasi come se serbi e sloveni non avessero, sino a dieci anni addietro, lottato assieme contro l'Austria nella quale il signor Hoffinger iniziava la sua carriera, il diplomatico credette di poter far un'affermazione di solidarietà, rivendicando una pubblica opinione austriaca e jugoslava il diritto d'intervenirsi solidalmente a certe faccende interne italiane. Ciononostante, le profferte d'amicizia del diplomatico viennese non ebbero le sperate ripercussioni: prese nota del gesto con freddezza cortese, anche perché in Francia tirava vento uguale, o Francia e Jugoslavia sono ben alleate.

La Jugoslavia si disinteressa dei casi austriaci per i seguenti motivi: 1.° Essa deve, come l'Italia, la Francia ed altri Stati, preoccuparsi delle minoranze sue; 2.° Essa deve, come l'Italia, la Francia ed altri Stati, preoccuparsi della Germania di domani e della peggio che potrà prendere l'agitazione a favore dell'*Anschluss*. Il Governo viennese, facendo parlare il signor Hoffinger, probabilmente volle — dato che il diplomatico non abbia agito di proprio, iniziativa — indurre l'opinione pubblica jugoslava a prender parte nella questione dell'*Anschluss*, ed invece le audaci parole rimasero senza eco.

Il problema dei rapporti con la Jugoslavia finora non ha fornito argomento di preoccupazione per il Balhaus repubblicano; mentre le sfere ufficiali in realtà se ne disinteressavano, gli unici a discutere, di tratto in tratto, sul tema erano gli apostoli dell'*Anschluss* e quei carinziani e austriaci che, avanzandosi nelle immediate vicinanze della frontiera jugoslava, non sanno allontanare dagli occhi la visione di un conflitto. Ancora ai primi dello scorso febbraio, il generale Hülgerth, organizzatore della lega per la difesa della Carinzia, ha pronunciato un discorso per ammonire la sua gente a preparare la neutralità armata che nella guerra di domani fra i vicini dovrà proclamare la Carinzia. La lega avrà il compito di appoggiare l'esercito federale austriaco, perciò urge curare fin da ora addestramento e morale dei giovani.

Come si vede, vi sono in Austria persone apparentemente disposte a non pronunciarsi né per l'uno né per l'altro partito, e se queste persone si trovano separatamente in Carinzia, lo si deve alla circostanza che la Jugoslavia non ha mai rinunziato a prendersi Klagenfurt, città assegnata all'Austria in seguito ad un plebiscito del quale gli jugoslavi vogliono considerarsi i responsabili maggiori (e l'Austria ce n'è gratisissima). Le mire belgradese — anzi, più che belgradese, slovene — sulla Carinzia sono risapute, e non possono che le idee dominanti in Jugoslavia circa l'atteggiamento da assumere il giorno in cui il problema austriaco fosse posto sul tappeto in modo preciso. Senza contare gli articoli sull'argomento pubblicati negli intervalli da giornali, riportiamoci alla monografia del dottor Janco Brejce, vicepresidente del partito popolare autonomista sloveno, apparsa, giusto sotto il titolo « Il problema austriaco », nel marzo del 1936. Il dottor Brejce parte dal principio che venendo a cadere, con la dissoluzione della Repubblica austriaca, la base del Trattato di San Germano, e quindi ad an-

nularsi il plebiscito carinziano dell'ottobre del 1920, gli sloveni della Carinzia dovrebbero passare al Regno S. H. S., in omaggio agli stessi principi di nazionalità che s'invocano per l'unione dell'Austria alla Germania.

Ma non si creda che, fatto ciò, gli jugoslavi siano senz'altro disposti a riconoscere la riunione austro-tedesca: il dottor Brejce, almeno, che non lo era nel 1926, difficilmente potrebbe esserlo nel 1936, ora che la politica jugoslava deve svolgersi parallelamente alla francese. Ragioni di sicurezza internazionale, alla legge della ciurma monografica, appoggiata alla fusione dell'Austria alla Germania con la grande Germania a contatto immediato tedeschi e magiari e finisca col rappresentare un potente cuneo fra slovi del nord (leggi i cecchi) e slovi del sud. Inaccettabile per la Jugoslavia e per la Cecoslovacchia, questo sarebbe ancora più inaccettabile per l'Italia, che nella Monaco-Vienna-Budapest-Bucarest-Constanza-Constantinopoli e Asia vedrebbe una sempre maggiore della Berlino-Hagda vaghiata dalla Germania degli Hohenzollern. L'autore della monografia ritiene dunque indispensabile l'assegnazione alla Germania di una parte appena delle sue amicizie che sono opportune a lui. Assburg, e ciò unicamente allo scopo di fare abbandonare per sempre ogni possibile pensiero di restaurazione della Monarchia danubiana sotto qualsiasi forma. In conclusione, la Jugoslavia si avamti che il problema austriaco non possa essere risolto senza o addirittura contro di essa, pur ammettendo la possibilità che alla soluzione si arrivi, ove la Germania dimostri di disporre far tesoro degli insegnamenti della grande guerra.

Da quanto si è detto risulta in primo luogo che un problema dei rapporti austro-jugoslavi non esiste e che, anzi, la Jugoslavia è stata coriosamente circa quello che dovrà essere, chi sa quando, l'attitudine della Jugoslavia di fronte alla Germania. Malgrado gli scambi di telegrammi fra studenti e l'insensibilità dei parzialisti, invece per il signor Hoffinger, che è stato in Jugoslavia, è chiaro che in Jugoslavia dell'ultimo non si cura nessuno.

Se per taluni la Germania rappresenta l'alleanza naturale della Jugoslavia per premere forte sull'Italia, per altri il cosiddetto pericolo tedesco rappresenta uno degli argomenti buoni a prospettare agli italiani, affinché si convinca dell'opportunità di accordarsi con la Jugoslavia, allo scopo di fronteggiare assieme tale pericolo. Appunto il dottor Brejce, nella sua monografia, cerca di dimostrare come l'unione alla Germania del bacino della Carinzia sarebbe una minaccia per l'Italia, per la sicurezza dei Balcani e per il possesso dell'Adriatico. Dopo di lui, nello scorso dicembre, la belgradese *Pravda* ha scritto che l'Europa centrale chiede uno sbocco all'Adriatico, se tale sbocco non le è gradito, dovrebbe cercarsi alleati per la difesa dell'Adriatico: « Questi alleati potrebbero essere noi, se il pericolo minacciasse anche noi, — prosegue la *Pravda* — invece per noi, il pericolo non c'è, visto che è stata l'Italia a farci del torto... ». Nel gennaio, lo stesso giornale ha aggiunto che per contribuire a calmare ed a convincere l'Italia, cioè a far facendola ridiventare amica della Jugoslavia, è bene indicarle le conseguenze di eventuali modifiche nell'assetto politico dell'Europa centrale.

Evidentemente s'incontra poi in Jugoslavia una terza categoria di persone del tutto a favorevoli all'Intesa con Berlino, e queste si recitano nel campo di coloro che hanno poca fiducia nell'amicizia francese, oppure gran concetto delle risorse militari ed economiche del Reich. Costoro anzi negano che la Germania si accinga ad una penetrazione dei Balcani, e sono tanto recisi nel rigettare l'affermazione di mire tedesche su Trieste, da non sapere perdonare a Nincic l'averla fatta parlando con un collaboratore dell'*Echo de Paris*.

Alla testa dei germanofili troviamo il capo degli astori, Joza Jovanovic, il quale considera l'*Anschluss* austro-tedesco un avvenimento necessario ed inevitabile, proficuo alla pace europea, indi l'ex ministro a Madrid Tress-Pavice ed il professor Bozidar Nikolajevic.

Il Tress-Pavice esclude che la Germania, come teme il Brejce, pensi per ora ad un *Drang nach Osten*, e ritiene che il ravvicinamento tedesco-jugoslavo possa avvenire senza offendere la Francia, la quale dovrebbe dare il suo consenso, contro ampie garanzie. In fondo, però, anche l'amicizia con la Germania viene interpretata dal Tress-Pavice una garanzia nei confronti di Parigi, giacché ecco l'ex ministro lasciarsi sfuggire: « La Francia è amica della Jugoslavia, però l'esperienza insegna che essa, costretta dalle circostanze, in certe questioni ha piantato in asso la Jugoslavia... ». D'altro canto, « l'influenza della Germania aumenta; la Germania può essere di grande vantaggio non solo in caso di guerra, ma ancora, pur in tempo di pace... ». La Germania è disarmata, però grazie alla sua immensa industria appare al Tress-Pavice in grado di prepararsi alla guerra in brevissimo tempo, tanto più che l'imperialismo tedesco non dorme... Il *Drang nach Osten* può risorgere, e ricolligandosi al cerchio di ferro che già serra la Jugoslavia può annientarla, ma i tedeschi sanno che i serbi sono un ossa duro in guerra e in pace e non ricadranno così facilmente nelle loro mani. In certe questioni la Jugoslavia può offrire più di ogni altro... Infine, nel campo economico-industriale la situazione della Jugoslavia è disperata, mentre in Germania e Austria gran numero d'ingegneri e di tecnici specializzati in varie industrie e potrebbe chiamarli benissimo nel paese. La Francia invece non conta, perché manca di lavoratori.

Come definiremo questa mentalità jugoslava che per freddo calcolo ha spinto al trattato con la Francia, per freddo calcolo assentirebbe all'unione austro-tedesca, e sempre per calcolo ratterrebbe i vincoli con la Francia, per stringere di più, in canaglia? La risposta la dà il Nikolajevic, che classificando la Jugoslavia Stato militare assai più forte della Cecoslovacchia, della Romania e della stessa Polonia, la quale ha ottenuto almeno un certo grado di grande potenza, sulla base delle convenzioni, potrebbe derivare la fiducia conveniente per svolgere una politica estera autonoma, « una politica dei propri interessi ». Il sacro egoismo alligna pure in terra slovena.

E il signor Nikolajevic ha ragione: visto che egli non fida troppo nella Piccola Intesa e paragona il patto con la Francia ad « un buon cappotto lodato che può salvare da un forte freddo », si può dire che, giustamente, ha raccomandato l'uso di una pelliccia, per il caso che tiri vento siberiano ed il barometro politico vada sotto lo zero. La pelliccia sarebbe la Germania, la Siberia prodiga di gelidi venti la costellazione italiana. Del resto, l'amicizia con la Germania, che l'Austria il Nikolajevic non fa a parola; per gli jugoslavi, ripetiamo, essa non è che un oggetto in attesa di spartizione. A voce troppo alta si evita di dirlo, perché si finirebbe per forza di cose con lo schierarsi dalla parte dei sostenitori della necessità di rivedere, e trattare, o si ammette che il pericoloso presupposto che non tutta l'opera imbastita a Versailles, a San Germano e al Trianon può essere lodata pur in sua perfezione.

Ma dell'opinione tedesca si deve, prima di chiudere, dare pure qualche notizia; e siccome la nostra qualità di scrittori italiani potrebbe, a occhi suscettibili, farci sospettare sotto l'influenza di preconcetti, meglio è limitarsi a riprodurre quel che sull'argomento ha mandato al suo giornale il corrispondente berlinese dell'*Obzor* di Zagabria, o è appena qualche settimana: « La Germania — egli ha scritto — non pensa a concedere alleanze con la Jugoslavia e respingerebbe nettamente proposte del genere. La Germania mira a vivere nel migliore accordo con tutti gli Stati. Dal punto di vista commerciale, la sua situazione in Balcani è tale che ella ha bisogno di ulteriori aiuti. Certo vi sono anche in Germania uomini politici autorevoli i quali si pronunciano a favore di una politica danubiana, però questa è musica dell'avvenire. Per il momento in Jugoslavia bisogna accontentarsi dello scambio di manifestazioni di simpatia ».

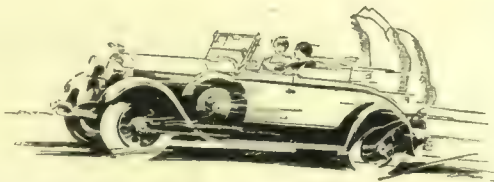
Quando la musica dell'avvenire incomincerà ad echeggiare, ci ritroveremo fra gli uditori più attenti.

ITALO ZINGARELLI.



LINCOLN

A tutta velocità
fino dal 1° Km.



Voi potete, se lo desiderate, spingere la Lincoln alla massima velocità sin dal primo chilometro, con l'assoluta sicurezza che nulla di spiacevole potrà accadervi. Per comprendere il valore di questa altissima garanzia, occorre rammentare che l'industria automobilistica americana ha raggiunto con la Lincoln l'espressione del suo massimo perfezionamento e che nei laboratori Ford vengono costruiti i calibri Johansson, che sono i più perfetti strumenti di misura esistenti conosciuti nel mondo.

Ogni parte del motore Lincoln è costruita con tale precisione in relazione ad ogni altra parte, da garantire assolutamente un funzionamento sicuro fin dal primo chilometro, e il giuoco fra le parti sottoposte ad attrito è così perfettamente regolato da assicurare una lubrificazione impeccabile fin dal momento stesso della consegna al compratore.

Si devono ricordare, oltre a ciò, le ripetute prove di precisione a cui la Lincoln è sottoposta. Il motore viene fatto girare per lunghe ore al banco di prova a bassa ed alta velocità, dopo di che viene parzialmente smontato, registrato, e verificato con matematica esattezza in tutte le parti sottoposte a lavoro. Da ultimo lo stesso chassis è posto sperimentalmente nelle più gravi condizioni di sforzo, ed ogni dettaglio di comportamento viene attentamente registrato e corretto. Perciò il motore 8 cilindri della Lincoln è pronto a rispondere istantaneamente a qualunque richiesta di sforzo, non solo durante il primo chilometro, ma dopo molte migliaia di chilometri anche dopo molti anni di servizio.



La Lincoln può essere spinta alla maggior velocità sin dal primo chilometro, grazie all'estrema precisione con la quale le parti dei cilindri motori vengono levigate da speciali macchine, con un lavoro pari a 8000 Km. di percorso.

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

LE GRANDI RISORSE FORD STANNO A GARANZIA DI OGNI POSSESSORE DI QUESTA VETTURA

L'AGIP ALLA FIERA-ESPOSIZIONE DI MILANO (1928)

Per l'intensa attività svolta finora, l'Azienda Generale Italiana Petroli ha bene meritato della fiducia concessa dal Governo Nazionale.

L'AGIP assumeva, nel 1926, il mandato di svolgere la sua attività in Italia, nelle Colonie e all'estero per:

a) la ricerca, l'acquisto e la coltivazione dei giacimenti petroliferi;

b) il trattamento industriale dei prodotti petroliferi;

c) il commercio dei petroli e derivati;

d) l'esercizio dei mezzi di trasporto marittimi e terrestri necessari ai fini su indicati;

e) l'acquisto di azioni e obbligazioni di altre Società aventi oggetto analogo;

f) qualsiasi operazione finanziaria, industriale, mobiliare od immobiliare, comunque connessa od attinente agli scopi sociali.

Per la sua organizzazione, veniva così a costituirsi in funzione di organo direttivo di enti affini ma, per certi riguardi, autonomi.

Poté così prendere in controllo la S.N.O.M. (Soc. Naz. Olii Minerali di Milano), la R.O.M.S.A. (Raffineria Olii Minerali S. A. di Fiume); e cointeressarsi in alcune importanti Società italiane e romene, sì che, per le sue proprietà e per quelle del-



Il padiglione dell'AGIP alla Fiera-Exposizione di Milano.

le Società da essa controllate, l'AGIP dispone considerevolmente, in Italia e all'estero, di navi cisterna (8), depositi costieri (7), depositi interni, vagoni cisterna (430), distributori automatici di benzina (2300), Agenzie (550) ripartite nella giurisdizione di 9 uffici regionali.

Degna di rilievo ci pare la pronta ed efficace azione calmieratrice che l'AGIP ha potuto esercitare sui prezzi del mercato, con riconosciuto beneficio dell'economia nazionale.

Per ciò che riguarda la produzione, l'Azienda partecipa agli sfruttamenti di campi petroliferi in Romania; e, in Italia, per speciale incarico avuto dal Governo, ha intrapreso una serie di trivellazioni e ha in corso alcuni importanti sondaggi.

A tal proposito, giova riferire che, per essere tali sondaggi subordinati ad accurati studi geologici ed eseguibili con applicazione di metodi geofisici, era prima necessario ricorrere a specialisti stranieri. E merito dell'AGIP, coadiuvata da illustri nostri scienziati, se l'Italia ora dispone di propri specialisti esperti.

Nel ramo della raffinazione, l'AGIP è interessata in due impianti bene attrezzati per la complessiva lavorazione annua di 130.000 tonnellate di olii minerali.



AGIP: Tipi di sonde in uso per le ricerche di petrolio in Italia.



Interno del padiglione: Sezione SNOM.

Uno di tali impianti è la Raffineria di Fiume che si prepara a portare a 50.000 tonnellate l'attuale produzione di 30.000. Grazie allo speciale macchinario di cui potrà fra breve disporre, la Raffineria si troverà in grado di ottenere una maggior percentuale di benzina e petroli più pregiati, e di rappresentare il primo im-

pianto in Italia di tal genere e di tale entità. Il grande e interessante padiglione dell'AGIP, alla Fiera-Exposizione di Milano, può offrir modo a chiunque di formarsi un esatto concetto di ciò ch'è l'organizzazione e la potenza di questa Azienda Generale Italiana Petroli.



Sezione ROMSA nello stesso padiglione.

Il vecchio e i fanciulli

Romanzo di GRAZIA DELEDDA

(CONTINUAZIONE, vedi N. 24 a pag. XI)

Da tre giorni egli agonizzava nella capanna, e ancora Ulpiano Melis non aveva fatto parola a nessuno della disgrazia: curava da sé il ferito, con la ferma volontà di strapparlo alla morte, e le ore i giorni e le notti gli passavano in questa lotta inumana, in cui pareva che appunto la sua volontà, più che altro, impedisse all'anima del moribondo di andarsene dal corpo inerte.

Luca non si muoveva e neppure si lamentava: era tutto livido, ma di un lividore secco, freddo. Di continuo il vecchio scaldava i sacchi di lana che servivano da coperte e glieli stendeva sopra a vicenda: poi si piegava sulle calcagna e spiava sul viso di Luca i segni più lievi.

Ma quel viso era il viso stesso della morte; e della morte più triste: la di speranza, il disgusto, l'odio verso la vita e l'amore, il terribile senso del nulla, ne avevano sarchiato i lineamenti e la pelle; la bocca sola e le labbra avevano dei movimenti impercettibili, ma locali; la barba cresceva, rendendo più tetro quell'aspetto di martire, come del resto cresce anche sul viso dei cadaveri nei primi giorni dopo la morte.

Eppure zio Ulpiano sperava di salvarlo: poiché la palla, attraversato il cor-

po, era andata a ficcarsi sul ramo più alto della capanna: il giovane poi era forte e vigoroso, e quando non si muore sul colpo, per le ferite d'arma da fuoco, c'è sempre qualche possibilità di guarigione.

Il vecchio sperava; ma la sua pupilla rifletteva gli occhi morti di Luca, e il suo viso si specchiava in quel viso fatale. L'angoscia nera e il terrore della colpa erano dentro di lui; e gli pareva di avere un ospite misterioso, inviatogli da Dio, ch'egli doveva nutrire col suo sangue, e, se occorreva, con la sua vita stessa.

*

Al terzo giorno venne la febbre; neppure di questo, zio Ulpiano si spaventò: anzi era un segno di vita preferibile al gelo mortale dei primi giorni; ed anche lui si sentì un po' scaldare l'anima.

Luca però parve protestare contro il ritorno all'essere: cominciò a delirare e la sua prima parola fu:

Francesca

— Francesca, — ripeté un'eco nel cuore del vecchio: e l'angoscia gli scoppiò dentro come un ascesso maligno.

Francesca! Sì, era stata lei a simulare il furto dei denari dal cassetto del

nonno, per calunniare e quindi far scacciare Luca. Egli non ne dubitava più; e per suo maggior dolore si accorgeva che, in fondo non essendo mai stato sicuro della colpevolezza del giovane, lo aveva accusato contro la sua stessa coscienza.

Perché? Perché? Egli credeva di risolvere il sinistro problema col pensare che è lo spirito del male a guidare l'uomo nelle sue azioni; ma sull'uomo, anche contro il suo volere, Dio vigila sempre; e Dio gli dava finalmente, con quel filo di vita che restava a Luca, la possibilità di salvarsi anche lui.

Piegato sul ferito, e invitandolo a confidarsi, o meglio sperando di farlo parlare d'istinto, a insaputa di sé stesso, gli domandò sottovoce:

Che ti ha fatto Francesca?

Luca lo guardava con gli occhi vitrei, senza vederlo, senza sentirlo; e parlava di altre cose, di un sogno nel quale prendeva sempre parte la madre, di ladri che minacciavano il gregge, di un topo velenoso che gli mordeva il petto; poi scacciava con la voce le due cornacchie dell'ovile, che in realtà entravano spesso nella capanna, a curiosare, a cercare qualche pezzetto di formaggio:

(Vedi continuazione a pag. XIV)

LE PROVE DI VELOCITÀ DEL SOMMERGIBILE «VETTOR PISANI»



Il più veloce sommergibile della Marina Italiana. *Vettor Pisani*, recentemente costruito dai Cantieri Navale Triestino di Monfalcone, ha superato alle prove i 17,5 nodi orari.

(Fot. Cinesch.)



Un pneumatico diverso dagli altri

*Le camere d'aria
Goodyear assicurano
lunga durata a qualunque
pneumatico.*

Per quanto i pneumatici appaiono estremamente simili fra loro, esistono delle differenze sostanziali fra le diverse fabbricazioni. Il nuovo Goodyear Balloon ad esempio, è un pneumatico nel quale potete riporre la maggior fiducia. È il solo costruito con la carcassa in Supertwist, il famoso tessuto elastico cord super-ritorto di Goodyear.

È il solo dotato del battistrada All-Weather Tread che dà il massimo della sicurezza e della potenza trattiva. È il solo fabbricato col caucciù Goodyear di incomparabile resistenza, provato e riprovato su milioni di chilometri sulle strade del mondo intero.

Solo il pneumatico Goodyear vi permette di godere intera la gioia dell'automobile, unendo ad una sicurezza assoluta il più basso costo chilometrico di consumo.

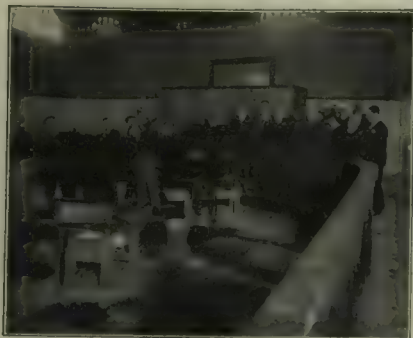
I pneumatici Goodyear si vendono anche in Italia in tutte le misure e in tutti i tipi (per autovetture, camion, autobus e motocicli) presso i principali garages e vulcanizzatori.

Concessionari esclusivi per la vendita in Italia

ORLANDI, LANZUCCI & LUPORI

MILANO	LUCCA	ROMA
Via Quintino Sella, 1	Piazza Staziolo	Via Nizza, 11

S. A. R. IL DUCA D'AOSTA VISITA IL PADIGLIONE
DELLA SAIAR, FERRO, TOSO & C. ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO



Sua Altezza Reale s'intrattiene nei locali dei forni, mentre alcuni soffiatori preparano fragili doni per l'Ospite Augusto.

Visitando il padiglione SAIAR, Ferro, Toso e C., all'Esposizione di Torino, S. A. R. il Duca d'Aosta ha voluto onorare l'antica e mirabile arte vetraria di Murano. Il particolare significato di questo onore reso a una gloriosa industria secolare che ha tradizioni incomparabili, non può sfuggire, crediamo, alla considerazione di ognuno che sappia quali opere di pregio universale siano uscite dalle magiche lucine di Murano. Alla presenza dell'Augusto Visitatore, alcuni operai hanno voluto attingere al forno la materia in-

candescente e soffiarla, per comporne fragili forme meravigliose ed offrire al gran Duca e alle Autorità del séguito, a ricordo del giorno memorabile. Per la bella e gagliarda attività della vecchiaia Casa muranese, e per la sua prosperità avvenire, Sua Altezza Reale ha avuto parole di schietta ammirazione e di caldo augurio. Una rappresentanza della Società, traendo giusto orgoglio dall'alto compiacimento di Sua Altezza Reale, ha testimoniato all'Ospite la propria perenne devozione.



La facciata del padiglione.

SICILIA PITTORESCA



TAORMINA - Grand Hôtel San Domenico: il loggiato e il giardino dell'antico chiostro.



Due caratteristici corridoi dello stesso Grand Hôtel.

(Continuazione, vedi pag. 561)

ogni tanto s'interrompeva come tentando di ricordare una cosa, forse quella, ma non pronunciò più il nome di Francesca.

Francesca arrivò il quarto giorno, in quietà perchè il nonno non tornava, ansiosa di sapere le vicende dell'ovile.

Lontana dall'indovinare la triste verità, e poichè il vecchio taceva, credette Luca semplicemente malato: anzi fece una smorfia per significare che quella malattia era forse una finzione, e guardò il nonno negli occhi per interrogarlo silenziosamente.

Ed i suoi occhi, sì, fuggivano ed erano coperti dal velo del male; non tanto però da non accorgersi che in quelli del vecchio ardeva un'ira cupa, e sotto quest'ira un dolore feroce.

Ed ebbe paura.

Che cos'ha Luca? domandò più col respiro che con la voce.

Il nonno taceva, ma era un silenzio più inquietante di ogni recriminazione, eppure ella si fece coraggio.

Che è accaduto? La mamma e tutti in casa siamo inquisiti e vogliamo sapere qualche cosa.

Il nonno taceva. S'era piegato su Luca

e pareva osservasse l'impressione che la presenza di Francesca gli destava: anche lei guardava, e nonostante il turbamento per il dubbio che la sua colpa fosse stata scoperta, anzi a causa di questo, sentiva di odiare il giovane peggio di prima.

Era lui la mala radice di tutto: eccolo lì, abbattuto come un demonio vinto eppure sempre dannoso, forse più dannoso di prima mentre lei aveva sperato di non trovarlo più nell'ovile, eccolo lì, che le impediva il passo, riempiva tutta la capanna e faceva piegare su di lui il nonno come un suo servo.

Ma di nuovo il suo turbamento mutò colore, si fece scuro e misterioso, quando nel riporre le provviste portate dal paese si accorse che quelle della settimana passata erano intatte; il vecchio, in tutti quei giorni, non aveva mangiato nè bevuto.

Intimidita, supplicò.

Nonno, babbo Melis, ma che cosa è accaduto, per carità?

Il nonno non rispondeva, e neppure la guardava più, ma sollevò il sacco, ed ella vide le macchie di sangue sugli stracci che fasciavano Luca.

Dapprima pensò fosse stato il vecchio

a ferirlo; poi intese tutta la verità: le parve che le ginocchia le si sciogliessero; si abbandonò su sé stessa e svenne.

E nel ritornare in sé, il suo più gran dolore fu l'accorgersi che il nonno non l'aveva aiutata, non l'aveva sollevata, forse anche lui credeva ch'ella fingesse. Cominciava anche per lei il castigo.

Che fare? si domandò, ancora piegata e come stroncata in ogni membro: ed ebbe desiderio d'inginocchiarsi e gridare la sua colpa; ma non le riuscì: è più facile commettere il male che confessarlo.

D'altronde, a che serviva? Il nonno sapeva già; Luca sapeva anche meglio del nonno; nulla più serviva a rimediare il disastro.

E pensò anche lei a morire, se Luca moriva.

*

Luca non moriva, ma neppure migliorava: al settimo giorno del suo male ancora non aveva ripreso conoscenza; solo si agitava e delirava, e il vecchio doveva spesso tenerlo fermo perchè le bende non si sfasciassero.

Francesca tornò una seconda volta, portando unguenti e panni; tornò una terza volta e s'avvide che il nonno non aveva toccato nè unguenti nè panni. Perchè? per disprezzo di lei o dei medicamenti portati da lei? Il nonno non

MARTA E MARIA

ROMANZO DI

ARMANDO PALACIO VALDÉS

Traduzione di CARLO BUSELLI, unica autorizzata

DOLBY LIBR.

IDROLITINA

SERVE A PREPARARE

la migliore Acqua da tavola

IMITATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

le rivolgeva la parola, e adesso ella aveva una profonda paura di lui: eppure gli si aggrava attorno, timida e triste come il mullone, e osava guardarlo in viso, spinta da un diabolico desiderio di egli la percuotesse, che in qualche modo la castigasse; ma sentiva che il peggior castigo era appunto questo silenzio di lui; e l'impotenza sua a liberarsi della sua pena confessando la sua colpa. Perché il nonno non l'aiutava, sia pure col bastonarla? Le pareva che s'egli l'avesse punita bene, fino a sangue, l'avrebbe liberata della sua angoscia.

Tornò una quarta volta e vide Luca colorito in viso: la barba gli era cresciuta sulle guancie incavate, e pareva un altro, pareva un uomo.

Ella ne provò uno strano turbamento: pensò che s'egli guariva si sarebbe vendicato: e senza darsi ragione di quello che voleva, le venne in mente di attaccargli al collo la medaglia della fattucchiera.

Il nonno però vigilava, e non le permetteva di avvicinarsi al ferito: bisognava quindi aspettare, studiare il modo di farlo. Andò dietro la capanna, trasse la medaglietta: eccola sulla palma della sua mano sinistra: è scura, annerita dal sudore di altre passioni come la sua: la testa del santo, incisavi sopra, è primitiva, quasi selvaggia; e gli occhi grandi dalle palpebre gravi, la bocca carnosa,

la lagune sul viso simile a quella del viso di Luca, danno l'impressione che l'amore di lui per le creature sia tutto amore terreno, ardore di carne, passione d'uomo.

Forse per questo la vecchia del parroco dava la medaglia alla gente che nutriva odio, perché l'odio si mutasse in amore.

Francesca pensava:

— Era meglio, sì, era meglio se m'innamoravo di lui: così questo disastro non succedeva. O meglio ancora se gli attaccavo al collo la medaglietta: se egli s'innamorava di me, forse lo convincevo ad andarsene. Sono in tempo ancora.

In fondo però le ripugnava l'idea che egli potesse davvero innamorarsi di lei: preferiva ancora l'odio di lui al suo amore. E soprattutto l'umiliava il pensiero che egli d'ora in avanti l'avrebbe guardata con disprezzo: era questa la vendetta che maggiormente temeva.

*

Il giorno dopo, per mezzo di un uomo passato per caso nell'ovile, il vecchio mandò a dire alla figlia che si recasse da lui.

— Perché non lo disse a me, ieri?

— si domandò Francesca con rabbia e umiliazione; — oh, egli davvero mi disprezza e mi considera come fuori della famiglia.

— Luca si dev'essere aggravato, — mormorò la madre, e sospirò a lungo. Le donne, in casa, vivevano sotto l'incubo di questo mistero; poichè, tranne Francesca, nessuna di loro sospettava la verità.

La madre sospirava. Ecco che adesso le toccava anche di muoversi; lei che non aveva mai di casa: le toccava di andare ad assistere da vicino al dramma che già tanto da lontano la turbava. Ma era una figlia obbediente e non ricordava di aver mai trasgredito agli ordini del padre: solo suo lamento e protesta, ma coloriti di rassegnazione, erano i sospiri. Sospirando preparò qualche cosa da portare a Luca; sospirando mise la sella al cavallo e si dispose a partire: e vie più intensi si fecero i sospiri quando Francesca, pregata da lei di accompagnarla, rispose sgarbatamente di no. Ah, non le rassomigliava, Francesca, neppure nel rispetto: pazienza, la vita passa lo stesso.

D'un tratto però Francesca parve pentirsi: andò a mettersi un'altra sot-

COME UNA FIABA

ROMANZO DI

MARY TIBALDI CHIESA

DODICI LIBRI

IL "PALACE HOTEL," DI BOLOGNA



Esterno del "PALACE HOTEL."

Il 10 corrente è stato inaugurato a Bologna un magnifico Albergo: il *Palace Hotel*, meritevole del quale è proprietaria la S. A. Pubblici Esercizi ed è situato in Via Montegrappa 9-2°, nel palazzo che fu già dei Baroni Cataldi e che conserva ancora le caratteristiche dello stile di quell'epoca ed i magnifici stucchi ed affreschi del Colonna nei suoi saloni.

Questo magnifico Albergo di primo ordine colma un vuoto veramente sentito nella Città dei Francia e di Guido Reni. Via Montegrappa trovansi nel centro assoluto di Bologna; e due passi sorge infatti il Palazzo, del Podestà e

trovasi il vitalissimo quadrivio formato dalla Via Indipendenza, dalla Via Rizzoli, dalla Piazza di Re Enzo e dalla Via Ugo Bassi. Malgrado questa sua centralità, la posizione del *Palace Hotel* non potrebbe essere più tranquilla ed è questa una caratteristica tutt'altro che disprezzabile.

La Società che ne è proprietaria nulla ha trascurato per munire l'Albergo di tutte le comodità moderne: termosifoni, ascensori, garage spaziosissimo, acqua corrente calda e fredda in tutte le camere, appartamenti con bagno particolare e telefono, sveglie automatiche, telefono in tutte le camere, bagni modernissimi e spaziosi, una *halle* principesca ed altre varie stanze di lusso una delle quali è riprodotta su questa pagina.

Il progetto e l'arredamento sono stati compiuti dalla Casa V. Bega e Figli di Bologna che vi ha profuso molta praticità accoppiata al massimo buon gusto in tutte le 70 camere ed al centinaio di letti dei quali si compone il palazzo.

Malgrado tutta codesta eleganza i prezzi sono modicissimi. Camere semplici ad un letto L. 20. — a due letti L. 35. —. Camere con bagno ad un letto L. 31. — a due

letti L. 50. —. In questi prezzi sono comprese le tasse, le percentuali di servizio ecc.

Degno di speciale menzione è un servizio che non tutti gli alberghi posseggono: quello di cassette di custodia per valori e per gioie. Vanno citati inoltre i servizi automobilistici speciali di cui dispone anche per gite di carovane ecc.

Certamente a questo nuovo Albergo sarà riservata una grande e rapida fortuna anche per la severa ed aristocratica direzione, indispensabile in tutte le case di prim'ordine di tal genere. (p. s.)



Una Camera, da letto

Foto. Pignatelli, Bologna

lana e si annodò forte il fazzoletto sotto il mento.

— Vengo, mamma. Volete montare in sella, o in groppa?

— In groppa, in groppa, — disse umilmente la madre.

Allora Francesca saltò a cavalcioni in sella; e stringendosi le sottane intorno alle gambe, infilò i piedi nelle staffe, tutti e due nello stesso tempo; la madre le sedette alle spalle, su un panno gettato sulla groppa del cavallo, e si afferrò con la mano destra alla vita di lei, mentre con la sinistra si tirava il fazzoletto sugli occhi, pregando Gonaria di guardare se nella strada si vedeva gente.

Non si vedeva nessuno, per fortuna, e madre e figlia partirono in silenzio, furtive, quasi andassero a compiere un'azione illecita.

Francesca sentiva il corpo esile della madre appoggiarsi alle sue forti spalle, e ne provava un senso di tenerezza, quasi di pietà; ma s'irritava contro sé stessa per questo inutile sentimento; e in cambio ficcava con crudeltà lo sprone sul fianco del cavallo. Il cavallo rabbriviva e trottava svelto per sottrarsi al tormento: in breve furono quindi in piena campagna, fra i prati fioriti, poi attraverso i pascoli e le brughiere che davano l'impressione del mare.

La madre sospirava; ma c'era pur qualche cosa di dolce, adesso, in questi

sospiri che l'aria profumata le coglieva di bocca come baci e trasportava lontano.

— Quante cose mi ricordo, — disse a un tratto, parlando più a sé stessa che alla figlia. — Ricordo quando si veniva col tuo povero padre a passare qualche giorno nell'ovile, ed egli, il mio Paskale, portava per me un guanciale dentro la bisaccia. Anche adesso abbiamo un piccolo guanciale, dentro la bisaccia, e sei stata tu, a pensarci, ma per quale triste uso. Purché quel disgraziato ragazzo non vi lasci l'ultimo respiro.

— Speriamo di no, — disse Francesca con voce grossa; e dopo un momento di silenzio e una spronata al cavallo, riprese: — Mamma, sentite; ieri sono stata dalla vecchia serva del parroco e le ho chiesto una medaglia per guarire le ferite d'anima da fuoco. Me ne ha offerto due: una di San Lorenzo e una

di San Francesco: ho preso questa: la metterete voi al collo di Luca.

— Gilela metterò.

Quando arrivarono, la donna si spaventò nel vedere il padre, tanto egli era in quei pochi giorni dimagrito e invecchiato; aveva anche gli occhi strani, fissi e velati di ombra.

Neppure quando si era ammalato il genere di lei, e quando era morto, egli aveva dimostrato tanta preoccupazione.

— Padre! — ella esclamò, senza badare a Luca. — Malato siete?

— Malato non sono, ma neppure sano. Ma non si tratta di me, adesso; si tratta di questo sciagurato. Neppure io guardi, Anna Maria?

— Lo guardo, lo guardo: vedo che è in cattivo stato. Sembra Cristo coperto dal velo della Veronica: ma che cosa posso farci?

— Puoi farci da madre. Ah, tu gli hai portato un guanciale; questo va bene; non basta, però; bisogna aiutarci a salvarlo. Ascoltami, — disse sottovoce, mentre Francesca si dava da fare fuori della capanna; — egli si è voluto uccidere perché io l'ho accusato di aver rubato i denari che mi mancavano dal cassettoni in camera mia.

La donna si fece il segno della croce: poi s'inginocchiò e sollevò il fazzoletto che difendeva il viso di Luca dalle mosche; e pareva pregasse come davanti ad un santo martire.

È uscito il N. 6 de

L'Italia Coloniale

SOMMARIO

Un'impresa di fatti. — La «Gazzetta Coloniale». — Corrado Zali governatore dell'Eritrea. — Il rimpianto della salma del principe Eugenio Ruspoli. — Il raid aereo Roma-Mogadiscio. — La colonia all'Esposizione di Torino. — La Circonaria alla Fiera di Tripoli. — L'inaugurazione dello stadio a Bengasi. — Impressioni sanuali di Emilio Ambrosi. — Rodi nella storia. — Il Natale di Roma in Eritrea. — Cronache tripolitane. — Italiani all'estero. — Bibliografia. — Notiziario.

52 INCISIONI — UNA PIANTA

Per la Toiletta di Sera

È essenziale che i pori della pelle siano ben puliti e liberi da qualsiasi traccia di polvere.

La pelle deve essere inoltre rinfrescata ed imbianchita preparando in tal modo una superficie adatta per l'applicazione finale della cipria.



“NEVE ‘HAZELINE’”

(Marcha di Fabbrica)

“HAZELINE SNOW”
(Trade Mark)

Il preparato originale non untuoso incomparabile a questo scopo.

“OZOZO”

(Marcha di Fabbrica)

Un mezzo efficace per dare un delizioso colorito alle guance pallide.

In tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & CO. LONDRA

All Rights Reserved

16.186

Fate la minestra col

Brodo di carne in Dadi

MAGGI

purissimo e sostanzioso



Croce Stella

— Forse io sono stato la causa di tutto, — proseguì il vecchio, alzando la voce come per farsi sentire da Luca ed anche da Francesca; — forse mi sono sbagliato nel contare i denari nel cassetto, o li avrò messi in qualche altro posto. Il fatto è che Luca è innocente. Ma egli vuol morire lo stesso: appena ha dato un primo segno di conoscenza, ieri, ha tentato di strapparsi le bende: non bisogna lasciarlo solo, né di notte né di giorno, ed io sono stanco e devo anche badare al gregge. Per questo ti ho chiamato.

Ella sedette sulle calcagna, davanti a Luca, e parve aver preso il suo posto di vigilanza per non lasciarlo più. Con la lieve mano bruna senza più carne, fatta solo di pietà e di tenerezza, raviò i capelli medusi del ferito, gli toccò la fronte, gli aprì sul collo la camicia troppo stretta.

— Suda, e non è caldo: vuol dire che la febbre non è alta.

Luca teneva sempre gli occhi chiusi; però le grandi palpebre gonfie e dure come conchiglie si muovevano di continuo, senza mai aprirsi, come se gli occhi, dentro, vi si agitassero per le visioni della febbre.

D'un tratto anche le labbra raggrinzite e smorte si mossero, pronunciando parole senza senso né suono: e pareva che egli ne cercasse una da lungo tempo dimenticata: finalmente la trovò, la

ripeté due volte, spezzata, incerta, come fanno i bambini che la traggono dall'anima loro la prima volta.

— Mam-ma.

Mamma. La donna trascolorò. Pensò al suo Luca lontano, ai pericoli mortali che, se la guerra continuava, aspettavano anche lui.

— Mi crede sua madre, — mormorò piegandosi sull'infelice; e parve volesse tentare di ridargli la vita col suo alito.

*

Anche il vecchio poté finalmente addormentarsi.

Francesca allora s'affacciò alla porticina della capanna e guardò, ancora paurosa che qualcuno potesse impedirle di entrare; poi si avvicinò in punta di piedi alla madre e le lasciò cadere in grembo la medaglietta infilata al cordoncino verde.

Luca stava sempre assopito: solo di tanto in tanto sollevava la mano dimagrita, come facendo cenno a qualcuno di avvicinarsi, poi la lasciava ricadere senza forza sul giaciglio.

E poichè questo giaciglio, macerato dal dolore ardente di lui, puzzava e attirava le mosche e pareva anch'esso malato di una infezione mortale, pallida per la paura che il nonno si accorgesse di quanto ella faceva, Francesca s'inginocchiò accanto a Luca, con

le sue forti mani lo sollevò, e aiutata dalla madre sostituì il sacco che serviva da materasso con una pelle di montone pulita: poi sgusciò fuori della capanna con la rapidità silenziosa della volpe, portando via il sacco che stese al sole e che fu subito assalito da ogni cadavere dalle mosche e dalle formiche; infine si buttò a sedere per terra e si mise a piangere.

Non sapeva bene perchè piangeva, ma sentiva il sapore quasi voluttuoso del suo pianto, e il gemito sottile che le sgorgava dal cuore le pareva il canto dei grilli nelle notti di luna.

Il contegno del nonno verso di lei, l'aver egli chiamato la figlia ad assistere Luca, la irritavano e la mortificavano; ma non per questo piangeva, bensì per un sentimento nuovo, che non sapeva definire, che non era rimorso di dare, oltre il resto, tanta pena alla madre, costretta a starsene lì nella capanna a vegliare un figlio altrui; e neppure pietà e schifo per quel sacco imbevuto del sangue di dolore di Luca, nè pietà o raccapriccio per il gemito di lui quando ella lo aveva toccato con le sue mani; ma forse era un pianto di liberazione e di speranza, ed anche di gioia per aver trovato il modo di far mettere la medaglia al collo della sua vittima.

GRAZIA DELEDDA

(Continua)



INSESTICIDA INIUPERATO E INIUPERABILE

PRODOTTO ITALIANO UNIVERSALMENTE RICONOSCIUTO
COME IL PIÙ PRATICO D'USO, IL PIÙ ECONOMICO, IL PIÙ
FRONTO E SICURO NEI SUOI EFFETTI.

LA "RAZZIA" È UNA SPECIALITÀ BREVETTATA CHE PUÒ
ESSERE USATA COME UNO DEI PIÙ ECONOMICI, A DIFFERENZA
DI ALTRI INSESTICIDI, NON È VELENOVA, NON È
INFAMMABILE, NON È CORROSIVA, NON È IRRITANTE,
NON MACCHIA, NON GUASTA E DI ODORE GRADEVO-
LISSIMO.

ESSENDO LA "RAZZIA" DI COMPOSIZIONE PURAMENTE
VEGETALE, PUÒ ESSERE USATA LIBERAMENTE SULLE
PIANTE, SUI FIORI, SUGLI ANIMALI DOMESTICI DI QUAL-
SIASI SPECIE ED IN QUALUNQUE LOCALE OVE SI CON-
SERVANO MATERIE COMESTIBILI.

LA "RAZZIA" SI VENDE SOLO IN SCATOLE PIOMBATE!

ATTENTI ALLE CONTRAFFAZIONI!

S. A. RAZZIA
VIA JACQUES NEUMANN
MILANO

IL FOSCOLO INNAMORATO.¹ — Dei tre libri che abbiamo sott'occhio, che s'aggiungono degnamente alla bibliografia foscoliana, e che riducono i fatti e le opere della sua vita, i suoi amori e i suoi più notevoli scritti politici: *Foscolo di Valentino Piccoli* (Alpes ed., Milano, L. 10), *Il Foscolo innamorato* di Pio Schinetti (Treves ed., Milano, L. 12) e *Il pensiero civile e politico di Ugo Foscolo*, a cura di Francesco Guardione (Alpes ed., Milano, L. 20), meglio è leggere dapprima quest'ultimo per passare poi al volume dei Piccoli e integrare in seguito gli episodi, in questo volutamente ricordati con fine risorbo, attraverso l'apposito studio dello Schinetti.

¹ Pio Schinetti, *Il Foscolo innamorato*. Milano, Treves, editori, L. 12.

È il Piccoli d'avviso che i giovani debbano accostarsi ai grandi con vivo amore, ma senza meschine curiosità, e che «le ombre del passato, la santità della vecchiaia, le polveri dei sepolcri avvolgono d'una nebbia impenetrabile negli amori caduchi». Opinione sensata, certo, e didattica. Ma l'uomo è quale la natura l'ha fatto. E il Foscolo non ha amato da perdigiorno, — le calunnie sono state sfatate — ha amato perché la vita era per lui e in lui innalzato fermento: fervente l'amatore, generoso il patriota, potente il poeta. Anzi, lo Schinetti accenna, al principio e alla fine del suo libro, anche alla questione della moralità foscoliana avvertendo, dopo aver ripulito parecchi episodi dalla polvere della malinconia, come la severa e umile volontà di pentimento a ogni trascorso della co-

scienza, sempre manifestata dal Foscolo, mostri quanto impetuoso desiderio di purificazione scuotesse l'anima del poeta che d'ogni donna faceva l'ideale e d'ogni amore l'amore. Per questo gli episodi accennati dal Piccoli che rivolge la sua accurata e viva biografia foscoliana specialmente ai giovani, s'hanno da ricercare nel volumetto dello Schinetti, che ha disegnato le figure femminili, apparse, l'una dopo l'altra, e talvolta a due o tre insieme, agli occhi del poeta quasi altrettante fisionomie d'una stessa illusione fatta realtà, e riordinato molte di quelle notizie e conclusioni sparse in pubblicazioni d'intenti quasi sempre critici e polemici; un libro lindo e dotto e chiarificatore.

(Corriere della Sera)

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.

"8 & 9"
"Masque Rouge"
I due
profumi
in voga
MARCEL GUERLAIN
Paris



Rappresentate
per l'Italia
RICCARDO
SAMDRONE
Via
Castelnuovo 7
Torino

ARCO
(TRENTINO)
Casa di Cura VILLA EUROPA
per affezioni
polmonari iniziali
Soggiorno incantevole
Cura moderna
Risultati insuperabili
Chiedere prospetti



INDUSTRIE ARTISTICHE
PER L'ORNAMENTO DELLA CASA
BRONZI D'ARTE E COMUNI
VALI-GIARDINIERE
OPRAMEBILI
SERVIZI DI SCRITTURA
LAMPADE
COLONNE DA SALOTTO
OROLOGI
MOBILIETTI
MODANO-MODE ANTICO
TAVOLI THE
GRITTOI-TOILETTE
E DI D'ARTI DIVERSE
PICCOLE LIBRERIE
CESARE ROTA
C. ODO. SERVIZI. 1919
OFFICINE VIA ERAN FILIBERTO, 1
TRAM 54-55 - TELEF. 90078

Pelle morbida, vellutata, fresca,
giovane coll'uso del
SUPER SAPONE BANFI
insuperabile per finezza.

Pro-phy-lac-tic

Tutti coloro che usano un
Pro-phy-lac-tic saranno
pienamente convinti
che i loro denti di-
vengono perfet-
tamente puliti.

Lo spazzolino
da denti igienico.

Il prezzo ed il valore di
uno spazzolino da denti non
sono essenziali: sono la forma e
la qualità del materiale che contano.
La stabilità e la durata delle setole e
la loro disposizione. Spazzolate i vostri denti
verticalmente partendo dalle gengive e le
setole rigide puliranno ogni interstizio dei denti.

P. uomini L. 10.00, p. signora L. 7.50, p. ragazzi L. 5.00, p. bimbi L. 11.50

Agenti Generali per l'Italia
Società Italo-Britannica L. Masetti, H. Roberts & C., Firenze
Distribuiti soltanto in un'unica centrale d'Italia.



Pro-phy-lac-tic
TOOTH BRUSH
"A CLEAN MOUTH NEVER DECAYS"

Il fanciullo e la preda
ROMANZO DI
MARIO PARODI
Dedici Lire

Vita d'America
DI
ARNALDO FRACCAROLI
Dieci Lire.

UGO OJETTI
COSE VISTE
Trenta Lire Dieci Lire.

OROLOGI MARCA
STELLA
SONO I MIGLIORI
MEZZO SECOLO
DI SUCCESSO!

SENO
Sviluppato, ricostituito, reso più sodo
in due mesi, mediante le
PILULE ORIENTALES
beneficenti alla salute delle principesse
alla donna ed alla giovinezza di ottenere un seno
armonicamente proporzionato a tutto il corpo.
J. BATTÉ, farmacista, 45, rue de Valenciennes,
Parigi. — Depositi a Milano: Farmacia S. J. C.
Carlo, Milano. — Lanciotti F., Moncalieri 2, S.
Savio, Torino. Torino. — Milano: S. J. C. via
Al. Pietra 11, Roma, e tutte le farmacie. Piac.
Spazio: Milano e L. 1.00 al pacchetto.
Autentici. Prof.iti. Milano e L. 1.00.

SERATE MUSICALI, di ADRIANO LUALI. - Lire 12 —

Heintze & Blankerts
Milano

La vera FLORELINÉ
Tifare inglesi delle capigliature e ogni
fortitudine ai capelli grigi il valore primitivo
della gioventù, rinvigoriscono la vitalità, il cre-
scimento e la bellezza luminosa. Aglio: era-
tamente e non fallisce mai, non macchia la
pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franco di porto, L. 12.— contro.
Depositi in Torino: Farm. del Dr. B. B. G. S. S. via Bertoldi, 14.
Ultima E. Prof.iti di Torino. S. 0.00 del 25.00.

